



Un moderato che voleva il cambiamento

GIORGIO NAPOLITANO

SCRIVO con personale emozione e turbamento della morte di Giovanni Spadolini, seguita al brusco precipitare delle sue condizioni: lo avevo sentito, giorni fa, lucidamente predisposto a una degenza ancora lunga ma forse non consapevole della gravità irreparabile del male che l'aveva colpito. E non riesco a sottrarmi - credo che sia la suggestione di molti, in questo momento - al senso di un dramma politico e umano fatalmente intrecciatisi con un improvviso sconvolgimento fisico. Giovanni Spadolini, protagonista di momenti significativi della vita politica e istituzionale nella prima fase della Repubblica (di «prima» e «seconda» Repubblica non aveva mai voluto parlare) si era sentito estraneo ed escluso subito dopo l'inizio di una fase così diversa e carica di incognite. Gli dovè sembrare di colpo scomparso il mondo nel quale si era sempre riconosciuto: il retroterra storico, l'universo di valori, il paesaggio politico, che gli erano congeniali. E non nascondeva la sua amarezza e malinconia.

Eppure Giovanni Spadolini aveva condiviso e sostenuto la necessità di un serio cambiamento, inteso come superamento delle degenerazioni partitocratiche e come risanamento della vita pubblica e del costume politico, rivendicando al governo da lui presieduto all'inizio degli anni 80

SEGUE A PAGINA 2



L'Italia perde Spadolini Fu il garante delle istituzioni

ROMA. Giovanni Spadolini, leader storico del Pri, ex presidente del Consiglio ed ex presidente del Senato, è morto ieri alle 14,50 in una clinica romana. Era affetto da un male incurabile, e negli ultimi giorni non era più in grado di parlare. Grande cordoglio nel mondo politico. Visite alla salma e telegrammi da parte di tutti i leader dei partiti vecchi e nuovi. Il dolore di Scalfaro: «Mi viene meno un appoggio prezioso». La camera ardente allestita nella «sala rossa» del Senato. La cerimonia funebre si terrà alle 19 a Roma in piazza della Minerva.

GIUSEPPE F. MENNELLA STEFANO MILIANI ENZO ROGGI
ALLE PAGINE 23-24

L'intervista

La Malfa:
«Io e Giovanni
tra amicizia
e scontri»

V. RAGONE
A PAGINA 2

Il racconto

Quegli anni
a via Solferino
Parlano i «suoi»
giornalisti

L. PAOLOZZI
A PAGINA 4

La Corte dei Conti: stangate a senso unico

Allarme fisco Aumenta l'evasione più tasse agli onesti

ROMA. Nuovo allarme della Corte dei Conti sul sistema fiscale italiano: aumenta l'area dell'evasione tra i lavoratori autonomi, il peso delle tasse grava sempre di più sulle spalle dei lavoratori dipendenti. Nel 1993, anno nel quale si sono scaricate le maxi stangate decise dal governo Amato, la situazione ha raggiunto però il livello di guardia. C'è il rischio - sostengono i magistrati - che la pressione diventi talmente soffocante da condurre anche i lavoratori dipendenti sulla strada della disobbedienza fiscale. Introdurre nuove tasse non serve. Piuttosto, secondo la Corte, è «indilazionabile» un riequilibrio del carico fiscale e una più incisiva lotta all'evasione. Operazioni necessarie per rendere più efficace il risanamento dei conti dello Stato. La situazione è critica: sotto tiro non c'è ovviamente solo il fisco, ma anche la spesa pubblica.

In primo luogo la spesa per gli interessi pagati su Bot e Cct, che da sola è superiore all'intero gettito dell'Irpef. Preoccupante anche la situazione nella sanità e nel settore delle pensioni di invalidità. E proprio ieri il ministro del Bilancio Pagliani ha ricordato che - nella sua accezione più larga - il debito della Repubblica italiana ammonta non a due ma a cinque milioni di miliardi (considerando le pensioni da pagare in futuro).

Sempre ieri il Senato ha approvato il documento di programmazione economica e ha dato il via libera definitivo al decreto Tremonti. Il provvedimento contiene una serie di facilitazioni fiscali per le nuove imprese e detassa gli utili delle imprese reinvestite, ma soprattutto concede sgravi fiscali a chi crea nuovi posti di lavoro.

NEDO CANETTI MARCO TEDESCHI
ALLE PAGINE 17-18



Vigna nel mirino dei boss Scoperto un piano per uccidere il giudice

Trieste. Gli uomini addetti alla sicurezza del procuratore Pier Luigi Vigna, sono stati allertati dopo che è giunta una segnalazione secondo la quale Cosa Nostra preparerebbe un attentato contro il capo della Direzione distrettuale antimafia di Firenze. La notizia è stata confermata dal sostituto procuratore Gabriele Chelazzi. «Abbiamo raccolto questa indicazione - ha detto Chelazzi - e la prima regola è capire, per questo la stiamo vagliando con la consueta attenzione». Negli anni scorsi Vigna aveva subito minacce da parte del boss Pippo Calò, condannato per la strage del rapido 904.

GIORGIO SGHERRI
A PAGINA 9

Lavoro, consumi, comportamenti in un anno di statistiche Istat

In crisi, single, un po' cicale Ecco la nostra foto anni 90

Un paese in affanno

GIOVANNI BERLINGUER

NEI TEMPI andati erano gli almanacchi e i lunari a segnare, ogni anno, il corso degli eventi. Ora sono le statistiche. Certamente il compendio statistico italiano, appena uscito con i dati del 1993, è meno capace di ispirare i poeti (ricordiamo lo splendiddialogo leopardiano tra un venditore d'almanacchi e un passeggero: «la vita è una cosa bella», ma è bella «non la vita che si conosce, ma quella che non si conosce»); ma è

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Un'Italia ingrignata dall'invecchiamento della popolazione e dalla crisi economica. È quanto emerge (i dati confermano in sostanza una linea di tendenza già presente da tempo) dalla radiografia annuale dell'Istat. Dunque, vediamo. Com'è la foto statistica dell'italiano medio? Single, senza figli, lavora nei servizi, vive più a lungo, spende un milione al mese, preferisce il teatro al cinema. Soprattutto, vive con difficoltà la grave recessione economica e la disoccupazione. Intanto non diminuisce il divario tra il Nord e il Sud.

R. BASSOLI G. MECUCCI
A PAGINA 10

L'esponente dei Popolari prevale sul progressista Grosso nella terza votazione

Csm, il centro destra elegge Capotosti Forza Italia all'attacco del Gip Padalino

ROMA. È Piero Alberto Capotosti il nuovo vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Lo ha eletto la terza votazione con venti voti una maggioranza composta dai consiglieri di Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega, sostenuti da Magistratura Indipendente (la corrente di destra dei giudici) e da Unità per la Costituzione (il centro). Una elezione a sorpresa, anche se il nome di Capotosti girava da giorni negli ambienti di Palazzo dei Marescialli. Dodici voti sono andati al professor Carlo Grosso, candidato proposto da progressisti, Magistratura Democratica e Verdi. Scalfaro nel discorso di chiusura delle votazioni: «Compito prioritario del Csm è quello di difendere l'autonomia della magistratura».

Ieri sera
l'intesa
Treni: sospeso
lo sciopero
dei
macchinisti

RAUL
WITTENBERG
A PAGINA 19

Per il rifiuto
al piano di pace
Belgrado
rompe
con i serbi
della Bosnia

BIANCHINI
MUSLIN
A PAGINA 15

Intanto per ora è stato stoppato, si dice dallo stesso Berlusconi, un ennesimo attacco di «Forza Italia» ai magistrati milanesi. C'è stato un vero giallo con una conferenza stampa di Parenti e Della Valle convocata e poi sconvolta. Indiscrezioni hanno confermato che al centro ci fosse un attacco al Gip di Mani Pulite, Padalino, considerato inesperto e troppo vicino al pool nell'inchiesta sulle Fiamme Gialle. La stessa Parenti indirettamente conferma: «Ma il problema - dice - sono i criteri di scelta dei Gip. Solo che non avevamo ancora tutti gli elementi per fare la conferenza stampa».

ENRICO FIERRO PAOLA SACCHI
ALLE PAGINE 5-7

Respinto da quattro ospedali Muore in attesa del posto nel centro di rianimazione

ANCONA. Tre ore di appelli nel vuoto, quattro centri di rianimazioni strapieni, eliambranza ferma: Antonio Tomassetti, 51 anni, ferito gravemente in un incidente stradale aveva bisogno di soccorsi rapidissimi che purtroppo non ci sono stati e dopo ore di agonia è morto. Tomassetti è giunto all'ospedale di Sassocorvaro (Ancona) in condizioni disperate. È stato sottoposto ad immediato intervento chirurgico. Ma necessitava di ricovero in un reparto di rianimazione; quelli interpellati (due nelle Marche e due in Romagna) non avevano posti disponibili. E l'eliambranza messa a disposizione dai vigili del fuoco di Arezzo per trasferirlo a Cosenza, dove c'era posto, purtroppo non è giunta in tempo.

GUIDO MONTANARI
A PAGINA 12

Il risveglio dell'«estate romana»

È un fatto che quest'anno i romani hanno riscoperto il gusto dell'estate, la voglia di stare insieme, complice un ricchissimo menù di spettacoli e diavole varie che il Comune ha organizzato dopo anni di vacche magre.

Le giunte precedenti avevano fatto di tutto per cancellare, persino nel lessico, la grande stagione nicoliniana: noi abbiamo fatto esattamente il contrario, ci siamo richiamati esplicitamente a quell'esperienza, abbiamo riannodato i fili di un discorso troppo presto interrotto. Ma non ci siamo limitati a questo. Abbiamo evitato la logica dell'evento fine a se stesso, lavorando perché ogni rassegna fosse anche l'occasione per riscoprire un luogo, uno spazio, per sottrarlo al degrado, per restituirlo alla città. Questo, per noi, è anche il modo

GIANNI BORGNA

di tutelare davvero i beni archeologici e monumentali: di qui la polemica che ci ha visto impegnati con le sovrintendenze, di fronte, in particolare, al divieto per Greenaway.

I fatti ci stanno dando ragione. Dal Celio a Corviale, da Testaccio a Villa Borghese, è un pullulare di spettacoli, di festival, di rassegne. E i romani, che così riscoprono e apprezzano angoli troppo spesso dimenticati della città, la cominciano a sentire più «loro», a rispettarla di più. Centinaia di concerti si sono tenuti in questi due mesi, e non si è verificato un solo incidente. Che poi tutto ciò coinvolga finalmente anche la periferia è un'altra novità di rilievo.

L'altra sera ero a Torbellamonaca, e mi è parso di stare nella banlieue pari-

gina, con l'arena piena di folla e il teatro assorto nel suo rito sempre toccante. Tutto questo avviene mentre, per la prima volta in sessant'anni, si conclude il concorso per l'Auditorium e sta per essere realizzato, nei pressi di Caracalla, un nuovo grande teatro all'aperto. E se le istituzioni culturali della città conoscono un importante risveglio (alla guida dello Stabile, tanto per fare un esempio, è stato chiamato un uomo come Ronconi), decine e decine di associazioni culturali, piccole e grandi, sono nuovamente impegnate in un progetto di rivitalizzazione dello spazio urbano.

Insomma, mi sa tanto che conviene anche a me rimandare le ferie, cambiarmi d'abito e mischiarmi alla gente, per vivere, come ai tempi del cielo, una bellissima estate in città.

Storie di fantasmi per il dopocena

di Jerome K. Jerome

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 10 agosto
in edicola
con l'Unità



LA MORTE DI SPADOLINI.

Camera ardente al Senato, i funerali questa sera alle 19. Il cordoglio di leader e cittadini. Messaggio di D'Alema

Le ultime parole: «Il mio male? Quest'Italia che si disintegra»

Giovanni Spadolini è spirato ieri in una clinica romana. Aveva 69 anni. I funerali di Stato si svolgeranno oggi alle 19 in piazza della Minerva. La camera ardente è allestita nella «Sala Rossa» di Palazzo Madama. Centinaia i messaggi di cordoglio di uomini politici e di governo, da personalità pubbliche e da sindacati, da circoli culturali e ambasciatori. Da alcuni mesi l'ex presidente del Senato era gravemente malato. L'«ultimo duello».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La malattia aveva ormai preso il sopravvento, la voce si era fatta fiavola, sentiva la vita sfuggirgli, ma le ultime parole di Giovanni Spadolini - raccolte dal suo più stretto collaboratore, Claudio Lodici - sono state per il suo Paese: «Il male che mi affligge si chiama Italia. È il rischio di disintegrazione di questo Paese». Poi è giunto il coma e un irreparabile blocco respiratorio. Spadolini, 69 anni, senatore a vita ed ex presidente del Consiglio e del Senato, è spirato alle 14,50 di ieri in un letto della clinica Quisisana di Roma. Accanto a lui i familiari e i più stretti collaboratori. Il ricovero era stato deciso alcune settimane fa: Spadolini non si era mai davvero ripreso dall'intervento all'apparato dirigente subito tra febbraio e marzo all'ospedale militare del Celio.

L'ultima sfida

Il male lo aveva minato nel fisico, non nello spirito. Notevolmente dimagrito e visibilmente affaticato aveva profuso vivaci energie nell'ultimo duello politico che lo aveva visto protagonista a metà aprile nell'aula di Palazzo Madama: le votazioni per la presidenza del Senato. Sullo scranno più alto Spadolini c'era stato per sette anni e, dopo le elezioni del 27 marzo, aveva accettato la candidatura di tutte le opposizioni contro il candidato delle destre Carlo Scognamiglio. Lui, professore di storia, contro un professore di economia. Era andato fino in fondo, fino al ballottaggio: uno scrutinio al cardiopalmo. Vincente e acclamato, sconfitto per un solo voto dopo il controllo ufficiale delle schede.

Accetta la sconfitta, supera l'emozione e si reca in sala stampa dai suoi colleghi giornalisti per dire la sua sul «nuovo» che avanza ed affaccia le preoccupazioni sui pericoli di disgregazione politica e sociale. Sbotta davanti alle telecamere: «Nuovo? Che cosa significa il nuovo? Di per sé mi ricorda "Gio-

vinezza, Gioinezza"». L'uomo della mediazione paziente e raffinata è andato allo scontro. «Si - spiega ai giornalisti - ci sono momenti in cui, di fronte alla prepotenza e all'arroganza non si può mediare. Bisogna scegliere e io ho scelto di essere battuto in questa battaglia per conservare il diritto di difendere la dignità, l'autonomia e la sovranità del Parlamento contro il pericolo di usurpazioni partitocratiche». Giovanni Spadolini aveva compreso che le elezioni dei presidenti delle Camere rappresentavano soltanto il primo passo delle destre verso una pingue occupazione del potere.

La camera ardente

Ieri sera è tornato nel «suo» Senato, dove era stato eletto per la prima volta nel 1972, riconfermato nelle successive legislature fino alla nomina a senatore a vita decisa dal capo dello Stato, Francesco Cossiga, nel maggio del 1991. È stato accolto dalle più alte cariche dello Stato - il primo a rendergli omaggio nella camera ardente di Palazzo Madama il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - da un picchetto di Granatieri, da una piccola folla che ha applaudito il feretro, da Carlo Scognamiglio, da numerosi senatori, deputati, personalità pubbliche e dal segretario generale del Senato Damiano Nocella. Fra i primi a rendere l'ultimo saluto Giorgio Napolitano, Bruno Visentini, Giorgio La Malfa, Carlo Azeglio Ciampi, Cesare Salvi, Giuliano Amato, Umberto Ranieri, Giuliano Ferrara. E tanti tanti alti funzionari del Senato che per anni hanno collaborato con il presidente.

Pochi minuti dopo la morte, era stato Carlo Scognamiglio, attuale presidente del Senato, a dare l'annuncio all'assemblea parlamentare, sospendendo brevemente i lavori in segno di lutto. La camera ardente resterà aperta oggi dalle 9 del mattino alle 17 del pomeriggio;

le esequie si svolgeranno nella chiesa di Santa Maria sopra Minerva. I funerali di Stato nella piazza antistante, vicinissima al Senato: la commemorazione è affidata al senatore a vita e grande amico dello scomparso Leo Valiani e a Scognamiglio.

Il cordoglio dei politici

La notizia della scomparsa di Spadolini ha fatto rapidamente ieri pomeriggio il giro degli ambienti politici. Le espressioni di cordoglio e di rimpianto per la morte prematura di un uomo che poteva ancora rendere il suo servizio al Paese sono unanimi. Centinaia i messaggi giunti alla famiglia da uomini politici e partiti, circoli culturali e ambienti economici, da ambasciatori e ministri, da associazioni e sindacati, da amici e semplici cittadini. Il capo dello Stato ha ricordato la figura dell'amico e statista deceduto con parole di grande commozione già nel corso della seduta del Consiglio superiore della magistratura. Il «profondo cordoglio» dei progressisti e del Pds è nei tre messaggi resi noti da Massimo D'Alema, dai presidenti dei gruppi del Senato Cesare Salvi, Libero Gualtieri, Ersilia Salvato, Edo Ronchi e Michele Selliti, e dal capogruppo a Montecitorio Luigi Berlinguer. Messaggi anche dai ministri e dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, dalla presidente della Camera Irene Pivetti, dai popolari Rocco Buttiglione e Nicola Mancino, dal patto Mario Segni, dal repubblicano Giorgio La Malfa, dal rifondatore Armando Cossutta, dal socialista Valdo Spini, dal missino Gianfranco Fini, da Achille Occhetto, dai senatori a vita Amintore Fanfani e Giulio Andreotti, dal presidente della Confindustria Luigi Abete e dal presidente della Fieg Giovanni Giovannini. È di Andreotti la proposta di intitolare allo scomparso la ricchissima biblioteca del Senato, in via di trasferimento alla Minerva proprio per iniziativa di Spadolini.

Già ieri sera erano centinaia i visitatori, sconosciuti e illustri, che si sono recati a rendere omaggio alla salma di Giovanni Spadolini. Particolarmente significative e commosse le espressioni di cordoglio e commozione delle organizzazioni sindacali e professionali dei giornalisti. Spadolini era un collega illustre ed egli stesso, per la verità, aveva fatto di tutto perché i cronisti e i commentatori non dimenticassero mai che questo, per tanti anni, era stato il suo mestiere.

Il dolore di Scalfaro

«In questi anni per me è stato un grande appoggio»

«Dirò personalmente che in questi poco più di due anni di responsabilità da capo dello Stato io ho avuto vicino come appoggio, come solidarietà, come consiglio, come conforto insieme al presidente Napolitano». Così Oscar Luigi Scalfaro ha ricordato ieri Giovanni Spadolini, dopo aver reso omaggio alla salma. «Sempre, sempre mi è stato vicino - ha continuato Scalfaro visibilmente commosso - non c'è stata una volta che cercandolo non fosse già pronto per essermi vicino e partecipare dal di dentro ai miei pesi, alle mie responsabilità. Da questo punto di vista umano mi viene meno un grande appoggio, un grande conforto». «Una luce di fede - ha concluso Scalfaro dopo aver a lungo parlato della figura di Spadolini - mi dice che la sua grande anima rimane vigile, rimane esempio e richiamo quotidiano».

Norberto Bobbio

«Per lui la politica non era solo strumento di potere»

Il senatore a vita Norberto Bobbio è stato raggiunto dalla notizia della morte di Giovanni Spadolini al ritorno da una passeggiata con la moglie nella conca del Cervino, dov'è in vacanza. «Con lui - ha detto - ho mantenuto continui contatti. Di lui potrei parlare a lungo. Eravamo amici da molto tempo e la sua perdita provoca in me un grande dolore. È una perdita grave per il nostro paese, perché era ancora uomo di grande vitalità e poteva rappresentare la continuazione fra la prima e la seconda fase della nostra repubblica. Giovanni Spadolini aveva una concezione molto alta della politica. Per lui non era soltanto strumento di potere ma espressione completa della sua personalità d'uomo di cultura e storico».



Luigi Baldelli/Contrasto

Fu un uomo di equilibrio e di frontiera

ENZO ROGGI

Uomo di minoranza e tuttavia immerso nei grandi e piccoli giochi di quasi tutte le maggioranze: laico-corrente e tuttavia impegnato senza deludere nell'incontro coi cattolici democratici; gobettiano e tuttavia dialogante con ambedue i filoni del marxismo italiano; seguace della visione lamalfiana della modernizzazione anglosassone della società e tuttavia convinto custode della specificità sociale e istituzionale della Costituzione italiana; fustigatore delle degenerazioni partitocratiche e tuttavia difensore della strutturazione partitica della democrazia rappresentativa; uomo di frontiera nella cangiante dialettica tra i gruppi politici e tuttavia aspirante a un ruolo di garanzia super partes. La biografia politica di Giovanni Spadolini ci appare come una lunga corsa sul filo del rasoio, il cui equilibrio era tutto affidato alla forza propria del personaggio, al prestigio personale conquistato, ad un misto di autorevolezza e di gracilità, di onnipresenza e di attese degne di Cincinnato.

Nel confuso processo di dissoluzione del vecchio sistema politico e di germinazione del nuovo, il suo nome (assieme a pochissimi altri: Scalfaro, Ciampi, Napolitano) è emerso come quello del possibile gestore garante della transizione, ma è stato travolto dalla miope faziosità di una destra onnivora. È caduto conducendo una buona battaglia a Palazzo Madama dopo

il ciclone del 28 marzo, quasi un suggello d'onore alla sua lunga vicenda pubblica. Ma forse la sua sconfitta decisiva era avvenuta qualche tempo prima, all'inizio del cupo crepuscolo dell'Italia doroteo-craxiana, nella primavera del 1992, quando un simulacro di maggioranza quadripartita gli sbarbò la via del Quirinale lanciandogli contro il segretario democristiano. Viene da chiedersi, considerata la sua propensione, che cosa avrebbe voluto tentare, e con quale probabilità, per salvare la prima Repubblica accompagnandola nella autoriforma e nella ripulitura dalle vergogne di Tangentopoli. Un interrogativo, questo, che è legittimato dalle sue posizioni nel quinquennio precedente allorché, presidente del Senato, mostrò di avere inteso il declino del duopolio Dc-Psi e, soprattutto, il rischio che esso si trascinasse dietro la sopravvivenza del sistema, e vanamente sollecitò un «dialogo a tutto campo tra Dc, Pci e Psi» per la riforma dello Stato, lo sblocco della dialettica politica e la rifondazione delle regole che solo poteva risolvere le stanche istituzioni dal macigno della questione morale.

Intellettuale e politico

Nel ricostruire la biografia spadoliana ci scontriamo anzitutto con la questione del rapporto tra l'intellettuale e il politico, tra l'indagatore della storia e il protagonista della cronaca. L'osservatore politi-

co è colpito da questa permanente coesistenza della dimensione culturale e di quella politica. L'impressione è sempre stata quella di un uomo che quando affrontava un congresso o dirigeva un giornale o presiedeva un'assemblea stesse impegnando metà del suo cervello in altro, nella stesura dell'ultimo libro o dell'ultimo saggio. Una nota della sua segreteria quand'era ministro della Difesa nel 1983 ci informava che la sua bibliografia si componeva, fino a quel momento, di tredici volumi di storia patria, di sette «grandi opere illustrate», di sette volumi di saggistica politica, senza contare le raccolte di discorsi parlamentari e di articoli; e mancava ancora un decennio di produzione ulteriore. Ma a ben vedere lo Spadolini storico e saggista appare non solo contiguo ma propedeutico allo Spadolini politico, fin dal giovanile «Il papato socialista» che inaugurò la ricognizione della storica antinomia tra unità laica della Nazione e presenza istituzionale-morale della Chiesa cattolica. L'interesse per una «conciliazione» autentica tra l'Italia della ragione e un cattolicesimo politico guadagnato ai valori liberaldemocratici è potuto apparire, nel concreto delle cronache politiche, come una troppo generosa disposizione nei rispetti della Dc: un altro aspetto che meriterebbe approfondimento.

La contestazione

Ma al di là delle tappe del diario personale, interessa cogliere i momenti maggiori della sua incidenza sulla vicenda nazionale. Si inizia a

cavallo tra gli anni '60 e '70, gli anni della «contestazione», di piazza Fontana, della Dc allo sbando tra recupero del centro-sinistra e svolta moderata. Nella sua gestione del «Comere» egli aveva accentuato l'impronta ufficiosa di mallevadore dell'incontro laici-cattolici senza troppa considerazione per i molti fattori che minavano la concreta dinamica politica del centro-sinistra, come se quest'ultimo fosse un valore in sé. Pareva sfuggirgli il sommovimento sociale e culturale che annunciava una nuova stagione e, così, sulla sua linea pubblicistica-politica finiva col prevalere un segno di conservazione. La Dc rispondeva alla crisi propria e del suo sistema di alleanze volgendosi a destra, e la proprietà del «Comere» decise di non seguirlo, di aprire il giornale-istituzione a una maggiore ricettività delle novità sociali, politiche, culturali e del costume. Spadolini fu licenziato. Si mise direttamente in politica, come indipendente del Pri, e nel giro di due anni iniziò la sua carriera di ministro. Nel 1979 diventa segretario del partito a cui si era iscritto sette anni prima, e da quella posizione assiste alla crisi della politica di solidarietà nazionale dopo la stagione del terrorismo, senza Moro e senza La Malfa, nel perdurare della strategia della tensione e nell'aggravarsi della crisi economi-

ca e finanziaria. Nell'assumere la carica di segretario rilancia la «linea Moro-La Malfa» (in sostanza il coinvolgimento del Pci di Berlinguer) sulla base di un aggiornato «patto sociale». Lo stimola a questo rilancio l'apparente avvicinamento tra i comunisti e il Psi craxiano. Ma è una breve parentesi, la prospettiva «morotea» scompare dall'orizzonte, si apre una convulsa stagione transitoria (governo Forlani) alla ricerca di nuovi stabili equilibri mentre domina l'inflazione a due cifre e scoppia la questione P2, prova estrema del disfacimento della legittimità del sistema di potere a centralità Dc. Spadolini impugna la bandiera della questione morale e si aggiudica, auspice Perini, la presidenza del Consiglio: è una svolta estemporanea vistosa dopo 34 anni di monopolio Dc a palazzo Chigi che egli affronta con dignità ma con scarso potere reale.

Un laico a Palazzo Chigi

Governerà per 17 mesi durante i quali contribuirà a fare chiarezza, dopo le ambiguità del predecessore Forlani, sul carattere evversivo della P2 e cercherà di riannodare una qualche convergenza di contenuti con l'opposizione comunista («Berlinguer ha ragione, c'è del marcio nei partiti italiani», dirà nell'agosto 1981). Verrà sbalzato da palazzo Chigi alla fine dell'82 allorché, avendo il Pci imboccato la strategia dell'alternativa, la Dc im-

posta la stagione del duopolio con Craxi che dominerà gli anni successivi alle elezioni del 1983. Spadolini ridimensiona vistosamente le sue ambizioni di spina del fianco della vecchia alleanza, si piega a una interpretazione minimalista del «dialogo» a sinistra, partecipa ai governi pentapartitici della stagione craxiana non senza qualche segno d'insofferenza per il consolato Craxi-Forlani. Lì termina la sua carriera di leader politico e, dopo le elezioni del giugno 1987, inizia quella di leader istituzionale come presidente del Senato. Gli si attribuisce una posizione contraria alla decisione di La Malfa, suo successore alla segreteria del Pri, di rompere col pentapartito. Resiste, dal suo alto seggio di Palazzo Madama, al ciclone politico-istituzionale di Cossiga e offre il suo ultimo prezioso contributo, nella fase del governo Ciampi e del travolgente trauma di Tangentopoli, per portare il paese il più ordinatamente possibile all'appuntamento del 28 marzo. Nell'amara coincidenza tra il crollo del vecchio sistema e l'ostacolo della destra nei suoi riguardi, unico punto di consolazione per Spadolini è stato vedere unito sul suo nome quello schieramento di forze democratiche e indipendenti che in qualche modo al Senato ha potuto esprimere se non preannunciare la grande coalizione dei democratici contro la destra.

LA MORTE DI SPADOLINI.

Fu direttore del quotidiano negli anni convulsi fra '68 e '72
Alla sua porta una luce rossa, gialla o verde per l'attesa

ROMA. Quella rivoluzione della porta chiusa la portò Giovanni Spadolini. E fu terribile. Era sempre stata aperta, la porta del direttore, nel palazzo di via Solferino, per i redattori del «Corriere della Sera».

Una Milano violenta
Furono anni difficili, tra il 1968 e il 1972. Spadolini lo sottolineava sempre. Prove alla mano. La prima: una Milano in stato di effervescenza violenta.

Però furono anni importanti, nei quali Spadolini condusse sulle pagine del «Corriere» grosse battaglie: per il divorzio, per la salvezza di Venezia, contro la repubblica conciliare.



Spadolini e i giornali. Sotto nella sua casa fiorentina

Uscirà in ottobre il quinto volume dei «bloc notes»

Lo ha visionato pochi giorni fa, nel letto della clinica, e ieri la copertina era accanto alla bara, nella camera ardente del Senato. Il quinto volume di «bloc-notes» di Spadolini, che avrà per titolo «Il disordine mondiale» e coprirà il periodo 1992/94, uscirà a ottobre per i tipi di Longanesi.

Quel semaforo al «Corrierone»

«Era un giovane prodigio; avrebbe dovuto essere direttore già prima»; «Gli piacevano le cerimonie e il rispetto delle forme»; «Dava del tu e pretendeva il lei»; «Era un grande telefonista; parlava sempre con Moro e con Saragat».

Afeltra

«Doveva fare il direttore già prima. Ma era giovane e fu costretto ad aspettare»

Medail

«Un gran signore ma si faceva dare del lei e rispondeva con il tu»

Nascimbeni

«Non fece un giornale meno governativo ma di certo più laico»

Incompiuto il «grande sogno» di una sola biblioteca tra i cipressi



Il «grande sogno» di riunire tutti i suoi libri nella sua villa a Pian dei Giullari, uno dei colli sopra Firenze, non sarà mai realizzato. Nella bellissima prefazione scritta di suo pugno per l'ultima edizione del fondo dei cipressi a Pian dei Giullari edito dalla sua «fondazione Nuova antologia» Giovanni Spadolini scrive: «non sono ancora riuscito ad unificare la biblioteca fra via Cavour e pian dei Giullari, in un tutto unico».

Il giovane prodigio
Direttore del «Corriere», comunque, avrebbe dovuto «diventarlo già molto tempo prima».

LETIZIA PAOLOZZI

mocrisiano di Napoli, quello che si svolse al teatro San Carlo; quello che segnò, in un certo senso, la deposizione di De Gasperi) per Afeltra, allora direttore del «Corriere di Informazione».

buone maniere.
Cesare Medail, che lavora alla cultura del «Corriere» e, con qualche civetteria, si considera «uno dei dieci, quindici redattori sopravvissuti di quel tempo», ammette che si, con quel direttore non ci fu mai intimità.

Altra magnifica ossessione, il telefono. «Anche al giornale, gran parte del tempo lo dedicava a parlare con i politici» (annota Medail). «Ho detto a Moro: ho consigliato a Saragat» raccontava ai redattori. Tutti i rapporti con gli uomini di quel centro-sinistra nel quale credeva; e quei rapporti ci teneva a esibirli.

nipotini di Lombroso») lo descrive «isolato, chiuso nella sua stanza». Stava lì a pensare cosa avrebbe fatto quando lo raggiunge una telefonata di Ugo La Malfa (che in macchina, assieme a Adolfo Battaglia aveva deciso di proporgli un collegio senatoriale a Milano). Il direttore appena destituito accetta.

Parla Giorgio Luti, presidente del Gabinetto scientifico-letterario Vieuzeux

Luti: «La sua idea di cultura? Non libresca»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Credeva nell'amicizia. Anche nella lontananza. Giovanni Spadolini era presente per chi lo aveva conosciuto negli anni universitari. Non dimenticava gli affetti perché nella sua vita la famiglia, gli amici, la cultura, contavano. E molto.

annunciata, coglie comunque imprevisti. «In lui ho sempre ammirato il grande equilibrio umano. Aveva un forte controllo di sé, non in senso negativo, ma nel senso di governare le proprie passioni».

sero la quarantina di testi da lui pubblicati, dimostra una passione infinita la sua biblioteca con oltre 70 mila volumi, per lo più di storia, sistemati nella villa a Pian dei Giullari sulle dolci colline sopra Firenze, le stesse dove nel Seicento riparò Galileo Galilei in rotta con la chiesa.

politica italiana. Voleva approfondire le ragioni della storia, non una storia intesa freddamente ma come passione civile. Il cuore di Spadolini batteva in particolare per le vicende risorgimentali. «Si risponde il docente universitario - ma lo appassionava tutto ciò che aveva portato la società italiana alla situazione attuale. E vedeva nel risorgimento, soprattutto nel rapporto tra mondo laico e cattolico di allora, la matrice degli eventi successivi».

toscana dell'epoca, Cicognani, Lisi, Solferino».
A questo suo amore per una cultura che si confrontasse con i temi civili va ricondotta l'idea di far rinascere, nei primi anni Settanta, la Nuova antologia. «Il carattere della rivista corrispondeva a quello spadoliniiano - chiusa Luti -: la capacità di coniugare il pensiero storico e filosofico, gli aspetti letterari, in una dimensione molto ampia».

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

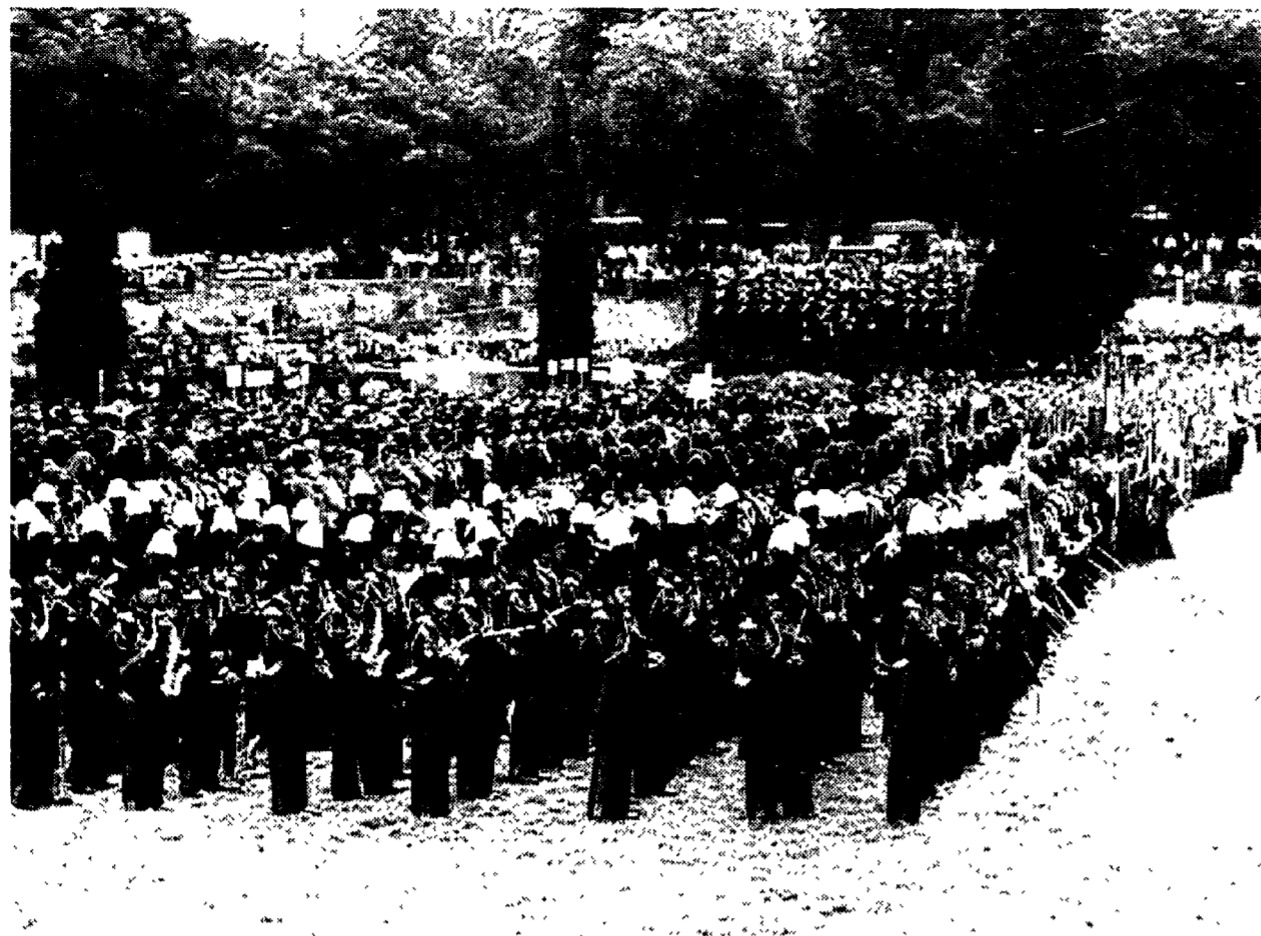
calciatori 1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Inno nazionale col karaoke per i carabinieri di Chieti

La maggior parte dei giovani italiani non conosce le parole dell'inno nazionale che, quantomeno, dovrebbero essere note ai Carabinieri. Per questo gli allievi carabinieri della Caserma «Rebegliani» di Chieti impareranno o ripasseranno l'inno di Mameli con il sistema del «Karaoke», lanciato in tv da Fiorello. Lo ha reso noto il comandante della caserma, il maggiore Vittorio Tomason, il quale ha annunciato che per la fine del mese sarà pronto un filmato, realizzato in caserma, con le parole dell'inno che si illumineranno allo scorrere della musica. «I migliori ragazzi che giungono all'età della leva vengono a fare i carabinieri e non tutti conoscono l'inno e per farglielo imparare si potrebbe utilizzare il sistema del karaoke, che si è dimostrato un vettore di penetrazione notevole tra i giovani». La Caserma, precisa il comandante, è attrezzata con computer e maxischermi che possono essere utilizzati per realizzare un video sull'inno nazionale. «Finora abbiamo insegnato l'inno facendolo cantare ad un gruppo di allievi; continueremo con questo sistema finché non sarà pronto il filmato. La caserma ospita circa mille carabinieri, 760 dei quali allievi».



Parata in alta uniforme dell'arma dei Carabinieri

Nuova Cronaca

Csm, Capotosti vicepresidente
Eletto il candidato del centro con voti della destra

È Piero Alberto Capotosti il nuovo vicepresidente del Csm. Il costituzionalista del Ppi è stato eletto con venti voti, quelli della maggioranza di governo e delle correnti di destra della magistratura. Dodici voti (Progressisti, Md e Verdi) al professor Grosso.

Verde Zagrebelski («non è un voto di rottura, ma il vicepresidente saprà affrontare senza timidezze la difesa della magistratura») Grosso parla chiaro: «Non è una spaccatura, solo che non abbiamo voluto partecipare ad una ammicchiata». Soddisfazione nel Polo della Libertà i cui ambasciatori a Piazza Indipendenza hanno lavorato fin dall'inizio per evitare il rischio di un vicepresidente «segnato» dal voto dei giudici e della sinistra. Manovre che il laico di An Pazzaglia smentisce. «C'è stato un colloquio con Capotosti che ci ha convinti a sostenerlo, il professore ha assunto il fermo impegno a guidare il consiglio in uno spirito di assoluta imparzialità nei confronti di tutte le istituzioni e soprattutto del governo». Se Pazzaglia è ecumenico lo è meno il suo collega di partito Franco Franchi: «Vedrete, da oggi non sarà più come ai tempi di Galloni».

Ed è forse per riportare le cose al loro giusto posto che il Presidente Scalfaro nel discorso di augurio a Capotosti ha voluto sottolineare con fermezza i compiti e gli ambiti istituzionali del Csm. «Atenti - ha ammonito - guai se si aprisse una minor fiducia nella giustizia e nella magistratura: allora la democrazia è già morta». Qualcuno nei palazzi della politica sussurra che l'accordo per la vicepresidenza del Csm sia il frutto delle strizzatine d'occhio del Ppi di Buttiglione alla

maggioranza, ma per il capo dello Stato i giochi della politica contano poco. «L'impegno del vicepresidente del Csm - ha detto scandendo le parole - è anzitutto e soprattutto la difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. È un compito di primaria importanza perché ci possono essere dei momenti di tensione per le aggressioni che possono venire dall'esterno, e ci possono essere dei momenti di fatica per il comportamento dei singoli dall'interno: dovete affrontare gli uni e gli altri con grande serietà e con estrema fermezza».

La prima votazione (che come la seconda prevede che il candidato raggiunga la maggioranza assoluta) si è conclusa a favore del candidato dei progressisti. Il professor Grosso ha avuto 12 voti; 11 (quelli di Unicost e dei due membri di diritto) sono andati al professor Capotosti, mentre la maggioranza ha diviso le proprie schede tra l'ex deputato Pazzaglia (5 voti) e l'avvocato Gian Vittorio Gabri espresione della lega (3 voti). Scenari sostanzialmente immutati nel secondo scrutinio, con Grosso e Capotosti alle posizioni di partenza, Gabri fermo a tre voti e Pazzaglia in leggerissimo aumento. Giochi, prove tecniche di trasmissione. La votazione vera, quella definitiva, è stata la terza. L'accordo era già raggiunto.

Italo Ghitti ex Mani pulite
«Scelta molto equilibrata»

Italo Ghitti, ex giudice per le indagini preliminari del tribunale di Milano nelle inchieste su Tangentopoli ed ora consigliere di «Unità per la Costituzione» al Csm, ha definito «molte equilibrate» la scelta del professor Capotosti quale vicepresidente dell'organo di autogoverno dei giudici. Il magistrato che, di sicuro è il personaggio più popolare, o comunque volto televisivo più conosciuto rispetto a tutti gli altri consiglieri di Palazzo dei Marescialli, ha rilasciato la sua prima dichiarazione nella nuova veste. Secondo Ghitti, che nella sua qualità di Gip ha «vissuto» con i sostituti procuratori di Pietro, Gherardo Colombo e Davico e il Procuratore Capo Borrelli, tutta la lunga avventura di Mani Pulite al Palazzo di Giustizia di Milano, ha così proseguito il suo commento: «Capotosti ha dimostrato di essere consapevole dei problemi che oggi affliggono la magistratura e di saper cogliere con il suo atteggiamento i consensi di quasi tutti i componenti togati dell'organo di autogoverno».

Alla sbarra anche l'ex capo Sismi di Firenze

Depistaggi stragi
A giudizio gli 007

Per i depistaggi sulle stragi dell'Italicus e di Bologna si farà il processo. Il giudice istruttore di Bologna ha accolto le richieste del pm Libero Mancuso e del suo successore Paolo Giovagnoli su due delle stragi più drammatiche della Repubblica. Il corposo fascicolo di indagini si conclude con il proscioglimento di alcuni fascisti e con il rinvio a giudizio di ufficiali dei servizi segreti e delle forze armate e di altri personaggi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. Stragi Italicus e di Bologna: il processo per i depistaggi si farà. Il giudice istruttore di Bologna ha sostanzialmente accolto le richieste contenute nella requisitoria del pm Libero Mancuso e del suo successore Paolo Giovagnoli su due delle stragi più drammatiche nella storia della Repubblica. Si conclude così l'inchiesta bis unificata sui due attentati depositata da Grassi. Centinaia di pagine in cui viene tracciata la vicenda di un Paese attraversato da trame e attentati, dove le stragi si differenziano in comune sempre un elemento: l'attività occulta da parte di apparati dello Stato. Un corposo fascicolo che si conclude con il proscioglimento o l'archiviazione dell'accusa di strage per alcuni neofascisti e il rinvio a giudizio di ufficiali dei servizi segreti o delle forze armate e di altri personaggi. Toccherà ora al presidente del Tribunale stabilire la data in cui gli imputati dovranno apparire davanti alla Corte d'Appello.

Sono stati prosciolti dall'accusa di strage e di attentato alla sicurezza dello Stato gli estremisti neri Stefano Delle Chiaie, Adriano Tilgher, Marco Ballan e Maurizio Giorgi, per non aver commesso i fatti. Accolte invece le richieste di rinvio a giudizio per l'ex capo del Sismi di Firenze Fedengo Mannucci Benincasa e il maggiore del Sios dell'Aeronautica Umberto Nobili. Per questi ultimi l'accusa è di depistaggio compiuto abusando dei poteri e violando i doveri inerenti alla loro qualifica. Saranno processati anche il delinquente comune con simpatie di destra Ivano Bongiovanni e Massimo Carminati, fascista amico di Giusva Fioravanti, appartenente alla famigerata banda della Magliana e accusato di aver agito in concorso con i funzionari del Sismi Musumeci e Belmonte, con Francesco Pazienza ed il «venerabile» piduista Licio Gelli. Nomi ben noti e già condannati in secondo grado dal Tribunale bolognese nell'ambito del processo per la strage alla stazione. Inoltre, nonostante il proscioglimento dalle imputazioni relative alla strage dell'Italicus per gli estremisti neri, copia dell'ordinanza sarà trasmessa alla Procura di Bologna perché prosegua le indagini su questo attentato rimasto impunito.

Inoltre il Gip ha accolto la richiesta di prescrizione per Domenico Tuminiello, ex comandante dei carabinieri di Arezzo, per il reato di favoreggiamento; Mannucci Benincasa e il colonnello dell'Esercito Ignazio Spampinato per il reato di rivelazione di segreto di ufficio. Non procedibilità per «bis in idem» nei confronti dei neofascisti Piergiorgio Marini e Giuseppe Ortenzi dei reati di banda armata e associazione sovversiva. Proscioglimento perché il fatto non costituisce reato dall'accusa di favoreggiamento e falsa testimonianza di Vincenzo Vinciguerra, il neofascista rco confessore della strage di Peteano; i Pm avevano chiesto il rinvio a giudizio. Grassi ha anche ordinato una duplice trasmissione di atti. Alla Procura di Roma quelli relativi ad ipotesi di reato di attentato contro la costituzione e cospirazione politica per Gelli, il generale Gianadelfo Maletti, il capitano Antonio Labruna, il colonnello Giancarlo d'Ovidio, Musumeci, Belmonte, Mannucci Benincasa e Nobili. A quella di Firenze gli atti relativi ad Elio Ciolini, l'ex «super teste» del procedimento finito imputato per calunnia.

Rotativa guasta il Sud senza «l'Unità»

Il nostro giornale ieri non è stato diffuso in tutto il Sud. In Sardegna e in Sicilia, in gran parte del Lazio e in molte zone dell'Abruzzo. Si tratta di quasi tutte le regioni servite dal centro stampa di Oricola, una delle tipografie alle quali è affidata la confezione del nostro giornale e nella quale l'attra notte si è verificato un guasto che all'alba non era stato ancora riparato. Compatibilmente con i tempi, la confezione del nostro giornale per alcune regioni solitamente servite da Oricola è stata garantita dallo stabilimento di Bologna, dove si stampa l'edizione per il Centro-Nord. Ciò ha comportato, tuttavia, qualche ritardo nell'arrivo in edicola. Nella giornata di ieri si è lavorato per ricreare le condizioni di una normalità produttiva. «L'Unità» si scusa per il disagio subito da tanti lettori: agli abbonati, la durata dell'invio del giornale sarà ovviamente prolungata.

Marchigiano, figlio di un pretore è ordinario di Diritto pubblico all'Università di Roma

Cattolico, 52 anni, allievo di Bachelet

Cinquantadue anni, figlio d'arte (il padre Giuseppe era pretore), il nuovo vicepresidente del Csm assicura che si batterà per tutelare l'autonomia della magistratura. Raccoglie la difficile eredità di Giovanni Galloni e il suo futuro rischia di essere condizionato dal tipo di consensi che lo hanno portato al vertice di Palazzo dei Marescialli. Costituzionalista è stato allievo di Moro e di Elia. Il ricordo commosso di Vittorio Bachelet.

quell'aiuto e quella forza per far fronte ad un carico così gravoso: garantire l'indipendenza della magistratura e di ciascun magistrato, quando sovente affronta da solo ciascun giudizio».

Il costituzionalista di area cattolica, arrivato a Palazzo dei Marescialli dopo la duplice bocciatura di Giuseppe Gargani da parte del Parlamento, ha dietro di sé gli anni duri degli attacchi al Consiglio superiore, delle inchieste su Tangentopoli e delle sciabolate contro i giudici che hanno caratterizzato la vita del Csm di Giovanni Galloni. Un'eredità difficile. Non meno facile il presente: i rapporti tra governo e magistratura (soprattutto dopo la presentazione del decreto «salva-ladri» e le polemiche che ne sono seguite), sono pessimi. Come con gli uomini di Berlusconi che, non fanno mistero di voler «riportare nei ranghi» i magistrati e di voler «normalizzare» lo stesso organo di

autogoverno dei giudici. Infine, e non è poco, c'è da continuare l'opera di «moralizzazione» della magistratura iniziata dal precedente consiglio. A rendere molto difficili i prossimi quattro anni del successore di Galloni, contribuisce inoltre la qualità del consenso che lo ha portato alla vicepresidenza di Palazzo dei Marescialli. Da un lato dovrà tener conto della maggioranza filo-governativa che lo ha eletto, dall'altro non potrà dimenticare che ben 12 consiglieri gli han detto di no. Certo i progressisti, con i quali ad un certo punto non ha voluto stringere un accordo, ma anche i togati di Magistratura democratica e dei Movimenti riuniti, le due componenti che hanno raccolto i maggiori consensi tra i giudici alle ultime elezioni per il rinnovo del Csm. Ce la farà, assicurano gli amici del professor Capotosti, una galantuomo, dicono Verdi, magistrati di Md e progressisti, che pure non lo hanno votato.

Marchigiano, è nato 52 anni fa a San Benedetto del Tronto, Piero Alberto Capotosti si può considerare un figlio d'arte: il padre Giuseppe era pretore. A 20 anni si è laureato in giurisprudenza insegnando nelle università di Teramo e Macerata. Anni di gavetta che lo hanno portato a diventare ordinario di diritto pubblico alla Sapienza di Roma. Con Roberto Ruffilli, lo studioso assassinato dalla Br, ha scritto il libro «Il cittadino come arbitro». Da sempre vicino alla Democrazia Cristiana, il nuovo vicepresidente del Csm ha esordito in politica nella sua città natale, aderendo alla corrente di «Impegno democratico». Negli anni successivi si è avvicinato alla sinistra democristiana diventando allievo di Aldo Moro e Leopoldo Elia. All'interno del suo partito è stato fino a ieri uno dei consiglieri costituzionali più ascoltati, contribuendo alla elaborazione della riforma elettorale e allo statuto del Partito popolare. □ E.F.

ROMA. Sinceramente commosso e visibilmente imbarazzato per i continui flash dei fotografi, Piero Alberto Capotosti ha voluto ricordare una brutta mattina di quindici anni fa prima di pronunciare il suo discorso di insediamento di vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. «Sono entrato in questa sede - ha detto nel silenzio generale - quindici anni fa per rendere estremo omaggio a Vittorio Bachelet (il giurista ucciso da

un commando della Br, ndr), mio collega e major alla Facoltà di Scienze politiche nell'Università di Roma. Per me è stato sempre un modello di vita e di scienza». Poi, il cinquantaduenne professore ha ringraziato il Presidente della Repubblica e tutti i consiglieri del Csm. «Parò fronte al compito gravoso che mi attende», ha detto riprendendo una parte delle cose dette da Scalfaro pochi minuti prima. «Spero che la mia limitata competenza possa trovare in voi

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.
Campionato di calcio 1977/78:
lunedì 8 agosto l'album Panini.

Calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

INFORMAZIONE E POLITICA.

Visita di Tatarella e Ferrara, c'era anche Casini
Miccio e Marchini rassicurano: «Solo incontri istituzionali»

Maggioranza alla Rai Arrivano i ministri accompagnati da Fini

Che ci fanno Giuliano Ferrara, Giuseppe Tatarella e Gianfranco Fini a viale Mazzini, nella stanza della presidente Letizia Moratti? «Visita di cortesia», comunica il ministro dei Rapporti col Parlamento. Incontri istituzionali, dicono alla Rai, che proseguiranno con altri appuntamenti nei prossimi giorni. Il consigliere Marchini: «È dannoso strumentalizzare politicamente le scelte dell'azienda». Intanto piovono ancora proteste per il blocco delle 100 nomine.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Giuliano Ferrara, Giuseppe Tatarella e Gianfranco Fini alla Rai. Due ministri del governo Berlusconi (Rapporti col Parlamento e Poste) e un segretario di partito incontrano ieri la presidente della tv pubblica Letizia Moratti. Che ci fanno lì? Il fatto, naturalmente, suscita stupore, soprattutto a chi, trovandosi nei corridoi del palazzo di viale Mazzini assiste all'inconferenza via via. Ieri la Moratti aveva in agenda tre incontri «consueti» con i direttori Ganiberti (Tg2), Volcic (Tg1) e Zanetti (Gr). Che sono stati visti dalle undici in poi (oggi tocca a Scaramucci, Tgr, De Laurentis, Tgs, e Del Bocco, Tevevideo. Il direttore del Tg3 Giubilo invece è in ferie). Ma tenere i partiti fuori dalla Rai, non era uno dei principi «assoluti» di questo momento storico? Lo sconcerto aumenta: sarebbero entrati nella stanza della presidenza, al settimo piano, anche Mastella e Casini: e così le forze della maggioranza sarebbero andate al completo.



Marchini

«Nessun disegno oscuro
La nostra autonomia è già nei fatti»

chiano: era il capo della segreteria dell'ex presidente socialista della Rai) assistente di Mattucci. Delle altre nomine, se ne riparla alla fine del mese: il 25 è previsto il prossimo consiglio d'amministrazione dal quale potrebbero uscire i nomi. Pare addirittura che tre giorni prima i vertici Rai incontreranno gli attuali direttori delle testate. Intanto Carlo Rossella, uno dei candidati alla nuova carica di vice-direttore editoriale, è visto ieri con Silvio Berlusconi. Mentre torna in auge, per la stessa poltrona, il nome di un altro ex socialista di ferro, quello di Giampaolo Sodano.

«Se ci fosse stato un disegno

oscuro - spiega il consigliere Alfio Marchini - questi incontri con i politici non si sarebbero svolti a viale Mazzini. Per spiegarsi non vanno usate chiavi diverse dalla semplice constatazione che si tratta di incontri istituzionali. Sì, però c'è una strana concordanza tra le dichiarazioni di fuoco di alcuni politici della maggioranza, come quelle di Storace, e le prime azioni del nuovo vertice Rai. «Siamo tutti consapevoli di vivere un momento politico abbastanza caldo e che c'è in atto un problema per il conflitto di competenze Fininvest-Berlusconi», risponde Marchini. «Ma è sbagliata, e non fa bene all'azienda, la strumentalizzazione che le forze politiche fanno delle nostre scelte. Alla fine conterranno i fatti. Penso che nessuno di noi voglia passare alla storia come uno di quelli che hanno affossato la tv pubblica o l'hanno consegnata nelle mani del governo. E poi abbiamo iniziato a dimostrare la nostra autonomia scegliendo Billia, che era osteggiato da certe forze politiche». E la sospensione delle nomine con la rimozione di Celli? «La prima è stata una scelta di riflessione. Va dato atto a Billia di aver agito serenamente e di aver voluto prendere tempo per valutare la cosa. Sia il direttore generale che il consiglio puntano molto sulla valorizzazione delle professionalità interne, ma avrebbero preferito non trovarsi di fronte al fatto compiuto. Non siamo stati preavvisati che c'erano queste nomine in ballo, mentre eravamo stati avvertiti di una serie di contratti urgenti ai quali abbiamo provveduto senza entrare nel merito».

Proteste per le nomine

Ma le polemiche sul blocco delle cento nomine non si placano. Il cdr della Rai siciliana le interpreta come un preludio a un processo di «normalizzazione». Alla Federazione della stampa non piace l'incontro tra i vertici Rai e il cosiddetto gruppo dei cento (un piccolo gruppo di secessionisti dall'Usi-grai) che «non è organico rappresentativo dei giornalisti della Rai». Protesta contro il blocco delle nomine dell'Associazione stampa romana.

Intanto, sul fronte vecchia Rai e tentato accordo di cartello da parte di Berlusconi, continuano a fioccare interrogazioni parlamentari. Ieri sono scesi in campo i senatori progressisti Rognoni, Petruccioli, Falomi, Stajano e Bertoni: chiedono al presidente del Consiglio e al ministro delle Poste come il governo intenda salvaguardare l'autonomia della Rai, alla luce delle dichiarazioni di Demattè e Locatelli, peraltro non smentite.



Presutti, Cardini, Moratti e Miccio, consiglieri d'amministrazione Rai

Interrogazione dei progressisti: «Quali garanzie che non sia pura propaganda?»

Allarme sugli «spot governativi»

Berlusconi intenzionato a utilizzare la Rai per mandare in onda spot governativi, approfittando di una norma mai applicata della legge Mammì. «Nasce così la pubblicità regresso», sentenza Giulietti, mentre parte un'interrogazione parlamentare firmata dai senatori progressisti Falomi e Rognoni. La campagna autopromozionale affidata al sondagista Pilo, che così prima esplorerebbe le cadute di popolarità del governo e poi tenterebbe di contrastarle.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Finalmente siamo alla pubblicità-regresso, ci mancava. Anche nel campo della anomalia italiana, è un nuovo record». La battuta è di Giuseppe Giulietti, deputato progressista ed ex segretario del sindacato giornalisti Rai. Giulietti non nega che tra i compiti del servizio pubblico ci dovrebbe essere anche quello di saper mantenere un filo diretto coi cittadini, una sorta di «sportello dei diritti».

Il tema dunque è serio, mentre il modo in cui si annuncia la campagna di spot filogovernativi sulle reti Rai è a dir poco preoccupante. Come noto, nella famigerata legge Mammì, tra le altre nefandezze (e i pochi inapplicati punti di merito), stava nascosto come una bomba a tempo il comma 2 dell'articolo 9, che prevedeva la possibilità da parte del governo di mandare messaggi televisivi attraverso l'emittente pubblica nella misura del 2% dell'ora di trasmissione. Figurarsi lo spasso. Ma comunque dall'approvazione della legge (1990) ad oggi nessuno ci aveva

fatto caso. «Il punto vero della questione - dice Giulietti - è che con un presidente del consiglio televisivo, che ha subito dimostrato di voler contare sulle 6 reti, questa norma diventa una forma surrettizia di intervento diretto del governo sulla comunicazione. Dilettantismo e furia autoritaria dimostrati finora gettano l'ombra di un sospetto permanente».

Un'interrogazione urgente

Intanto una interrogazione urgente sulla materia è stata presentata dai senatori del Gruppo Progressisti federativo Antonello Falomi e Carlo Rognoni, i quali chiedono «di conoscere quali garanzie il governo intende dare affinché gli spot annunciati siano di effettiva utilità sociale, rivolti cioè alla generalità dei cittadini e nell'interesse generale e non siano invece un ulteriore strumento di propaganda politica a favore di un presidente del Consiglio che già possiede tre reti televisive, oltre a numerosi or-

gani di stampa». Gli interroganti precisano inoltre che la stessa Mammì esclude la possibilità di uso del mezzo pubblico per informazioni di parte, mentre «è regola generale dei sistemi liberal-democratici garantire la parità dei tempi di presenza televisiva tra maggioranza e opposizione».

Sondaggi e spot

Insomma siamo all'ennesima, allarmante, gaffe governativa e c'è solo da aspettare, per la conoscenza che abbiamo del copione, che arrivino condanne, smentite e prese di distanza dagli stessi irrequieti alleati di Berlusconi. Ma intanto le Camere chiudono e gli onorevoli vanno in vacanza. Tra di loro particolarmente ansioso di inabissarsi è il sondagista governativo Gianni Pilo, che infatti non si fa trovare né per smentire, né per confermare. È a lui che il progetto degli spot risulta affidato. E chi meglio di lui, che studia giorno per giorno le «onde di opinione», può sapere dove colpire? Il che dimostra in maniera più che evidente come l'intento di Berlusconi sia tutto propagandistico.

Eppure Emilio Fede, che del cavaliere si onora di essere il «capofam», nega di essere stato lui a proporre l'idea. «Avevo detto sì, che il governo deve sempre tenere informata l'opinione pubblica su quello che fa, ma non ero arrivato a ipotizzare gli spot. Spero magari di poter essere io a guidarli sulle reti Fininvest. Ma no: era solo una battuta. Bisogna anche saper rinunciare a qualcosa».

In Rai c'è un comitato d'affari della Fininvest. Moratti querela Mattioli

Alla Rai c'è un comitato d'affari strettamente associato alla Fininvest. La denuncia è del verde Gianni Mattioli, che parla di una «stretta intelaiatura di interesse tra alcuni componenti del nuovo vertice della tv pubblica, compresa la presidente Moratti, e la Fininvest. E la Moratti lo querela. Il vice presidente dei deputati progressisti scrive alla presidente della Camera Pivetti: alcuni dei nuovi dirigenti della Rai «sarebbero legati dalla comune appartenenza alla Società sistemi per la pubblica amministrazione (Spa). La Moratti come amministratore delegato, il consigliere Presutti come membro del comitato direttivo, il neo-direttore generale Billia come membro del comitato scientifico. La Fininvest, poi, risulterebbe tra i soci della Società, e la Banca di Roma tra le società finanziatrici». Da quella banca, ricorda Mattioli, viene la sponsorizzazione di Pendinelli alla direzione editoriale della Rai. Tra Billia e Presutti, infine, sarebbero intercorsi stretti rapporti d'affari: quando il primo era all'Inps avrebbe ordinato al secondo servizi informatici. La Moratti «risponde» dichiarando di aver incaricato i suoi legali per querelare il deputato verde «in quanto le sue affermazioni tendono a stravolgere la verità e a danneggiare l'immagine del servizio pubblico».

Stop al «premier» regionale, maggioranza battuta

Opposizione dura all'introduzione del presidenzialismo nella legge elettorale

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Lo scontro è stato durissimo, l'altra notte in commissione Affari costituzionali della Camera. Ed ha avuto ieri mattina un seguito piuttosto insolito: due conferenze stampa, in immediata successione, per dare opposte versioni dell'evolvente della delicatissima contesa che ha per posta la riforma della legge elettorale regionale, alle viste della scadenza, nella prossima primavera, del mandato dei consiglieri delle quindici regioni a statuto ordinario.

E così, prima i Progressisti hanno denunciato il maldestro tentativo della Destra di imporre il solo compiuto di un voto - seppur fatto preliminare al dibattito d'aula - che avrebbe consentito a Berlusconi e alla sua maggioranza di sfruttare con l'opinione pubblica l'effetto-annuncio: è stato fatto il primo passo verso la riforma presidenzialista dello Stato (chiosa di Fabio Mussi: «Triste il paese in cui la pubblicità sostituisce la politica»). E, poi, esponenti di Forza Italia, di Msi-An e del Ccd e addirittura il ministro per le riforme, il leghista Spreoni, si sono fatti in quattro per dimostrare non solo il carattere miracoloso della loro soluzione ma anche quanto fossero brutti sporchi e cattivi i Progressisti che, non avevano voluto mollare sull'adeguamento della legislazione elettorale regionale alla positiva esperienza per l'elezione diretta del sindaco (che però è connessa al voto per il programma e per la maggioranza di governo) neppure di fronte ad una soluzione «mediatrice» proposta da Adornato (Area), da Magrone (Progressisti-Ad) e da Pericu (Progressisti-Psi), non condivisa dalle opposizioni (Ppi compreso) e sfruttata strumentalmente dalla Destra.

Il pomo della discordia a questo punto è chiaro. Tra pochi mesi si devono rinnovare i consigli regionali. La legge elettorale in vigore è antidiluviana: proporzionale pura,

addirittura coi voti di preferenza. Che bisogna cambiarla è chiaro, ma come? La strada più facile sarebbe una leggina che adegui quello regionale ad un sistema maggioritario. Strada facile ma comunque imperfetta: in Costituzione c'è una disposizione che limita ogni riforma, stabilendo che il presidente della giunta regionale sia eletto dal consiglio e «tra i componenti» del consiglio stesso. Ecco allora fronteggiarsi due soluzioni: l'una, dei progressisti e dei popolari che delega ai consigli stessi l'elaborazione di una propria nuova legge elettorale in linea con i pronunciamenti referendari (Rifondazione pensa invece ad una forte quota proporzionale bilanciata da un premio di maggioranza) e che prevede l'elezione diretta da parte dei cittadini del presidente della giunta regionale ma collegata ad un programma e «alla scelta elettorale della maggioranza del Consiglio». In pratica una legge ispirata a quella che ha dato migliore prova tra i nuovi sistemi elettorali varati

dal Parlamento, e cioè quello per gli enti locali. Governo e maggioranza puntano invece solo ad una cosa: il presidente della Regione è eletto a suffragio universale e diretto, e sistema integralmente uninominale e maggioritario. Tutto il resto è indifferente: contornato, con tutti i rischi - hanno polemicamente notato ieri Franco Bssanini, Armando Cossutta, Adriana Vigneri - di un'esplosiva personalizzazione delle scelte politiche, dell'assenza di qualsiasi contrappeso garantista (si pensi ad esempio al ruolo di chi controlla la tv locali) e, soprattutto, dell'ingovernabilità (non c'è rapporto tra elezione del presidente e della sua maggioranza) o all'opposto del trasformismo. Di più e di peggio: con un tale sistema elettorale si rischia di dar luogo a consigli regionali monocolori: «rossi», «azzurri»...

L'opposizione ha tenuto duro: nessuna urgenza, e se vi azzardate a forzare la mano saltano i lavori e i voti sui decreti all'ordine del giorno dell'ultima seduta. La Destra ha sfruttato e fatta propria la mediazione-Adornato: si affermi il principio presidenziale salvo a «consentire» alle regioni di adottare forme di governo anche «in difformità» con questo principio. La reazione della maggioranza è stata tanto furiosa («vedovi del consociativismo e nostalgici del proporzionale», «ostruzionisti», ecc.) quanto scoperta: proprio l'ex radicale e oggi berlusconiano Calderisi ha parlato con rammarico di mancato approdo alla «prima tappa» del presidenzialismo mentre è stato assai arduo per il ministro Speroni difendere l'impronta federalista di un progetto smaccatamente mirato ad altri e più plateali scopi. «Ma a settembre non tollereremo rinvii», ha annunciato il presidente della commissione, l'ex dc Selva ora in An. Lo scontro, a dopo le vacanze.

CITTÀ DI SARZANA
Assessorato al turismo
Comitato Antiquario

LA SOFFITTA NELLA STRADA

XXIX Rassegna Antiquaria all'aperto

Nelle vie del Centro Storico

6/21 Agosto ore 10.00/24.00

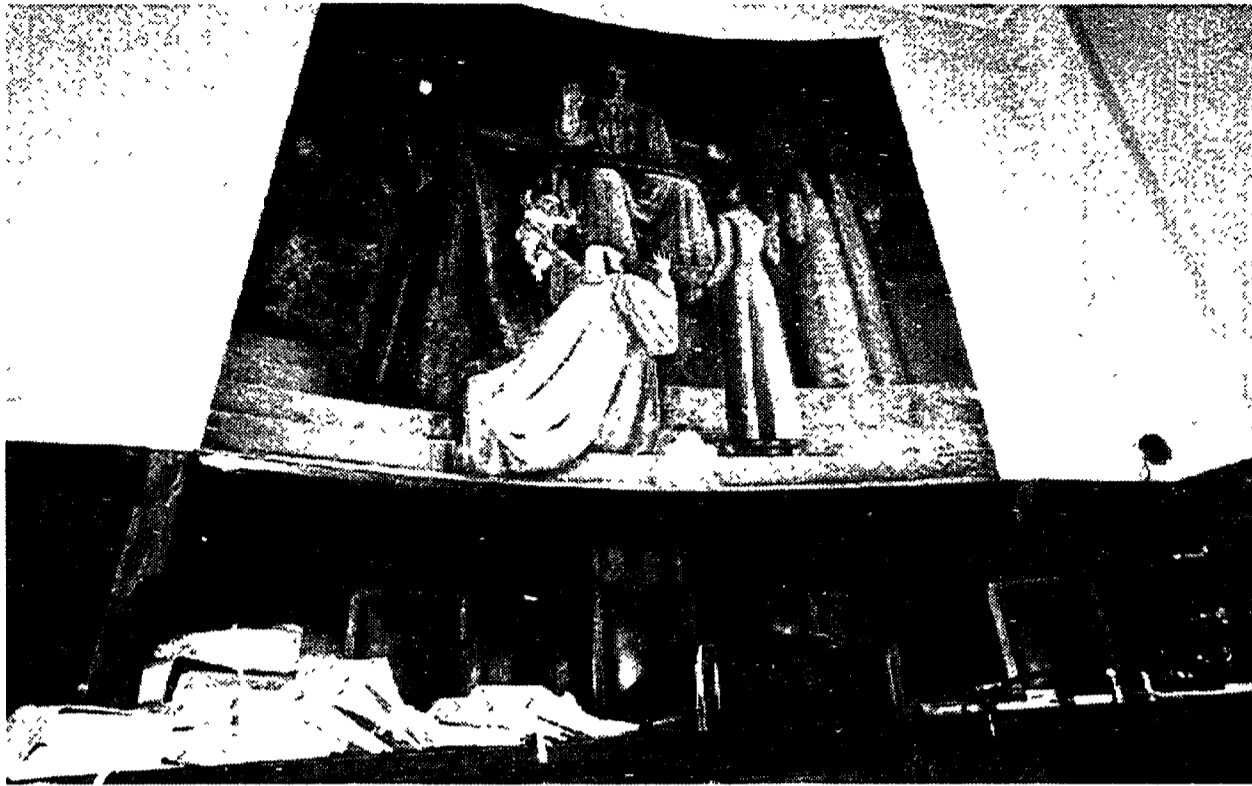
Cassa di Risparmio della Spezia

LO SCONTRO POLITICO.

L'ex pm e Della Valle annunciano un'interrogazione di fuoco
Poi si accorgono che è un buco nell'acqua e ritirano tutto

Autista berlusconiano «sequestra» i passeggeri critici

«Sequestrati» perché parlano male di Berlusconi. È successo ad alcuni passeggeri di un bus bolognese, complice forse la calura che ha fatto perdere il controllo ad un autista dell'azienda di trasporto pubblico. È quanto hanno denunciato, in un esposto all'azienda, le due donne protagoniste dell'episodio. Con un'altra signora e un ragazzo commentavano il discorso alla camera del Cavaliere. La critica non è piaciuta all'autista che ha fermato il «44A» diretto in centro, intimando alle donne di tacere. Poi con il suo walkie-talkie ha chiamato il 113. Le forze dell'ordine non sono intervenute. Per una decina di minuti i passeggeri sono rimasti bloccati in attesa della polizia. Non vedendo arrivare nessuno l'autista è ripartito. Quando sono potute scendere le due donne hanno presentato l'esposto. «Noi abbiamo chiesto scusa - affermano i dipendenti dell'azienda - ma abbiamo anche rimarcato che non siamo tutti così, come quel nostro collega. Certamente si è indispettito per i discorsi politici, ma potrebbe essere stato il caldo...»



Un'aula del palazzo di Giustizia di Milano

L. Senigalliesi/Sintesi

Padalino nel mirino di Forza Italia
Subito bloccato il blitz della Parenti contro il gip

Stoppato sul nascere, forse dallo stesso Berlusconi, un ennesimo attacco di «Forza Italia» ai magistrati milanesi? A giudicare dal giallo che ieri ha visto convocare e sconvocare una conferenza stampa di Della Valle e Parenti, sembra proprio di sì. Bersaglio il Gip nell'inchiesta sulle Fiamme Gialle, Padalino? Parenti indirettamente conferma: «Volevamo parlare dei criteri per l'assegnazione degli uffici Gip. È solo che...»

to...
D'accordo, ma cosa volevate dire?
L'oggetto era, appunto, quello dei criteri di assegnazione degli uffici del Gip.
Insomma, volevate discutere sul ruolo del giudice Padalino, chiederlo perché sia stato nominato Gip nell'inchiesta sulle Fiamme Gialle?

va, dunque, di illustrare una bozza e dal momento che mancano ancora alcuni dati tecnici utili all'approfondimento non è stato possibile presentare l'istanza stessa...
Frasì che sembrano fatte sulla falsariga di quelle del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Letta, in occasione di quel messaggio alla nazione di Berlusconi annunciato e repentinamente annullato: «...poiché non c'erano più elementi ecc. ecc.». Quella volta lo stop venne da Bossi e in qualche misura anche dal Quirinale, che quest'altro giallo l'alt potrebbe essere venuto dallo stesso presidente del Consiglio.

dalino, non è gradito. Ripetiamo testualmente alcuni stralci dell'intervista fatta alla ex giudice di Mani Pulite, a Telemontecarlo, da Luciano Rispoli conduttore di «Le mille e una notte del tappeto volante». Rispoli: «... Lei non avrebbe sottoscritto tutti gli ordini di custodia cautelare emessi in questo periodo?». Parenti: «Vede, non è che li abbia sottoscritti un pubblico ministero, li ha sottoscritti un giudice che fra l'altro ha preso da stop venne da Bossi e in qualche misura anche dal Quirinale, che quest'altro giallo l'alt potrebbe essere venuto dallo stesso presidente del Consiglio.

PAOLA SACCHI

ROMA. ...E la conferenza stampa non c'è più. Convocata per il 15 di un pomeriggio bollente dal capogruppo alla Camera di «Forza Italia», Raffaele Della Valle, e dall'onorevole ex pm milanese Tiziana Parenti, per illustrare un'interrogazione sulla giustizia (l'Agi scrive subito: per discutere sul ruolo del Gip, Andrea Padalino) e annunciata nella mattinata, viene disdetta in quattro e quattr'otto. È il caso di dire che quello che aveva tutta l'aria di essere un nuovo attacco alla magistratura - e in questo a caso a giudici che come Padalino operano nell'inchiesta sulle Fiamme Gialle (fu lui a convalidare l'ordine di custodia cautelare per Paolo Berlusconi) - non dura neppure l'espèce d'un matin... È un po' goffamente naufraga, probabilmente annegato dallo stesso presidente del Consiglio, Berlusconi, il quale, tra l'altro, in mattinata aveva incon-

trato il capo dello Stato, seppur ovviamente non per discutere di una conferenza stampa. Non si può tuttavia escludere che anche in questa occasione Scalfaro abbia sollecitato il capo del governo a posizioni equilibrate sullo scottante tema della giustizia. Ma ricostruiamo, attraverso il racconto diretto dei protagonisti, questo ennesimo giallo di Forza Italia.
E, allora, onorevole Parenti, non ci avete convocato per il 15? Sa... con questo caldo...
L'interrogazione che volevamo presentare è volta a sapere i criteri di assegnazione da parte del Csm degli uffici Gip... insomma, queste cose qui. È solo...
È solo che...
...che noi pensavamo di poter completare la documentazione con degli accertamenti richiesti e non è stato possibile. E quindi ne riparleremo in un altro momen-

Insomma, Padalino non vi piace...
No, non è questione di persone, sto parlando di criteri...
E però tutto è rimasto un'intenzione... Eravamo tutti lì, pronti a venire alla Camera...
...e lo so... E però d'altra parte poiché volevamo essere sicuri di quali criteri ci sono, abbiamo deciso di soprassedere fino a settembre. Tanto non è una cosa urgente... A settembre, a settembre...
Dal canto suo Della Valle, più prudente di Parenti, si difende così: «L'interrogazione non riguarda quanto riportato da alcune agenzie (il ruolo del giudice Padalino ndr), ma certamente tratta di problemi che coinvolgono anche inchieste di Tangentopoli... Si tratta-

Tutto lascia pensare che per Berlusconi, ancora fresco del bagno di audience televisiva dell'altra sera alla Camera, quella conferenza stampa avrebbe boomerang di rivelarsi un inutile boomerang. Di costituire, insomma, un ulteriore, fastidioso intralcio sul cammino del suo governo che l'altra sera a Montecitorio, a suon di sorrisi e di auditel, ha cercato di spianare. Un'interpretazione che però il suo portavoce Tajani ha smentito, dicendo che il presidente del Consiglio in mattinata di tutt'altro si era occupato. È stato, quindi, solo un piccolo e goffo pasticcio, tutto targato «Forza Italia?»
Quel che è certo è, comunque, che all'onorevole Parenti il giudice per le indagini preliminari, Pa-

Il Carroccio studia
È vero: oltre le opposizioni, anche il Carroccio sta studiando il da farsi sul nodo del conflitto d'interessi, ma i tempi e i progetti stanno cambiando. Bossi, sabato scorso, aveva stoppato il Cavaliere sul progetto di blind-trust annunciando la presentazione di un autonomo progetto della Lega molto più rigoroso di quello di Berlusconi e dei tre saggi. Il progetto, a quanto pare, non è stato presentato. E forse non lo sarà a breve termine. Perché si sta facendo strada l'idea che il blind-trust modello americano poco si attaglia all'attuale caso italiano, dove il capo del governo ha interessi per migliaia di miliardi, possiede una grande holding ed è proprietario dell'informazione televisiva privata. Insomma, dice il capogruppo della Lega Petrin in un Transatlantico deserto, «il problema è che si è capito che il blind-trust non si può applicare al caso Berlusconi». Il nodo vero - aggiunge - è l'antitrust. Forse è meglio prima risolvere quello, poi si vedrà.
Il senso del ragionamento è semplice: alla ripresa di settembre si potrebbe aprire il grande confronto sulla nuova normativa antitrust per l'informazione che va a toccare il vero nodo del caso Berlusconi, ossia la proprietà di ben tre reti televisive. Che senso ha un pro-

Blind-trust addio
La Lega si convince
«Prima riduciamo le tv di Berlusconi»

Sfuma il progetto sul conflitto di interessi? L'ipotesi è concreta. Berlusconi rinvia ai saggi e dice che il conflitto non esiste, la Lega si va convincendo che il blind-trust è impossibile per il Cavaliere. Quindi, dicono quelli del Carroccio, prima va risolto il problema dell'antitrust televisivo. Poi si affronterà quello del conflitto d'interessi. Ma tutto dipenderà dai rapporti politici. Per ora, nonostante l'agosto di lavoro promesso da Bossi, è tregua.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Se ne riparla a settembre. E chissà se e in che termini se ne riparerà. Oggetto: il progetto per superare il nodo del conflitto d'interessi. Alla fine di polemiche infuocate e dopo un «dibattito corridoio», secondo la definizione di Giuliano Ferrara, la vicenda del blind-trust, sia pure all'italiana, va in vacanza. Berlusconi, stoppato nel frettoloso progetto un po' da tutti, ne parla in modo sempre più vago e anzi tende a escludere che esista un rischio di conflitto d'interessi. La stessa Lega, che sul problema ha mostrato di voler fare fuoco e fiamme, prende tempo. Vuol dire che la necessità di una tregua politica prevale sulle questioni di principio largamente sbandierate? Potrebbe essere una spiegazione anche se la situazione, alla vigilia delle ferie politiche, appare più complessa, almeno nella maggioranza.

getto per il conflitto d'interessi se nel frattempo vengono ridefiniti gli interessi? Si sa che secondo il progetto della Lega, per non parlare di quello delle opposizioni, Berlusconi non potrebbe avere più di due reti. Il punto è come verrà gestito, all'interno della maggioranza, un progetto che al Cavaliere non può proprio piacere.
L'altra notte, dopo lo show berlusconiano alla Camera, e dopo che Bossi era stato messo a tacere dalla Pirelli, lo stesso leader della Lega se ne è andato a mangiare con i suoi in una trattoria romana e lì ha negato che tutto fosse finito a tarallucci e vino. «Questo non sarà un agosto di vacanze, ma sarà l'agosto dell'antitrust e del blind trust. Faremo sentire la nostra voce, come abbiamo fatto alla Camera perché si capiscano bene le differenze tra lui e noi...». Lui è ovviamente Berlusconi. Bossi, a quanto si sa, ha dato ordine di lavorare ai progetti di legge. Tra l'altro la bozza della normativa antitrust la Lega, in particolare i ministri Pagliarini e Gnuttì, l'hanno già preparata.

Oggi il Consiglio
Oggi il Consiglio dei ministri si riunisce prima di una pausa estiva (si rivedranno, pare, a fine agosto) ma sembra escluso che venga presentata. Il punto è che tipo di reazione potrebbe avere Berlusconi quando Pagliarini e Gnuttì dovessero affrontare l'argomento in consiglio dei ministri. Considerando anche che lo stesso Speroni ha fatto capire che si potrebbe pensare a un testo unificato che tenga insieme l'antitrust nell'informazione e il progetto del blind-trust. Qualunque sia la soluzione tecnica possibile, il doppio argomento è, per i rapporti di maggioranza, potenzialmente dirompente. E quindi, ancora una volta, è facile prevedere che la Lega userà toni e modi diversi a seconda delle convenienze politiche del momento. Che sia però a risolvere quello, poi si vedrà.

Il senso del ragionamento è semplice: alla ripresa di settembre si potrebbe aprire il grande confronto sulla nuova normativa antitrust per l'informazione che va a toccare il vero nodo del caso Berlusconi, ossia la proprietà di ben tre reti televisive. Che senso ha un pro-

Incontro fra i due, poi il segretario vede Michelini e Ad. «Un governo ombra come dice D'Alema? Non è maturo»
Buttiglione e Segni alla ricerca del centro

ROMA. Rocco Buttiglione parte alla ricerca di un centro che ancora non c'è, mentre suscita pareri non univoci, sia a sinistra sia al centro, l'idea di Massimo D'Alema di pensare «nei tempi più rapidi possibili» ad un «governo ombra» espresso da tutte le opposizioni a Berlusconi, magari diretto da un leader del centro, ma capace di «godere della fiducia dell'elettorato di sinistra». Molte voci su questi temi nella giornata politica di ieri, con la sensazione che se lo stato del dibattito è questo sia ancora l'ultima strada perché si materializzi un'alternativa visibile e credibile alla risossa coalizione di governo.
Partiamo dal nuovo segretario del Ppi. Sta incontrando un po' tutte le altre forze politiche. Ieri ha visto Mario Segni, Alberto Michelini, ex pattista più morbido con Berlusconi, il socialista Valdo Spini e Willer Bordon, di Alleanza democratica. Il colloquio con Segni è durato un'ora e mezza, e si è concluso con l'esplicitazione di un proposito comune: costruire nei prossimi

mesi un «grande centro liberaldemocratico», inteso come «opposizione autonoma» all'attuale maggioranza, capace di guardare non solo ai cattolici ma anche ai laici moderati. «Liberisti in economia, e antistatalisti - dice Segni - ma convinti della necessità di scrivere regole nuove ed europee nel campo dell'informazione, pubblica e privata, e delle istituzioni». L'idea è piaciuta anche a Michelini, e pare che entro settembre si svolgerà già una «convention» alla quale potrebbero partecipare anche rappresentanti del Ccd, oggi alleati di Forza Italia, Fini e Bossi. Ognuno già tira dalla sua parte. Per Michelini è essenziale una posizione «alternativa alla sinistra». Buttiglione, più ecumenicamente, parla della necessità di lavorare al «terzo polo» di centro «con le porte aperte», per conquistare i maggiori consensi da una parte e dall'altra, e poi scegliere - si presume - da una posizione di forza.
Una strategia, comunque, che per ora comporta una risposta negativa all'idea lanciata da D'Alema

in un'intervista al *Corriere della Sera*. Un governo ombra? «Non abbiamo bisogno di ombra - osserva Buttiglione - ma di luci. La nostra opposizione sarà diversa da quella della sinistra». E anche Willer Bordon, di Ad (un particolare di «colore»: Buttiglione è rimasto per qualche minuto «prigioniero» dell'ascensore della sede di Alleanza democratica, che si era bloccato...), ha osservato che l'idea del segretario del Pds è buona, ma che se già il Ppi non ci sta, essa viene necessariamente meno. Un giudizio positivo è invece venuto dal Pri, e sia pure con qualche distinguo, da Giorgio Bogi, un altro esponente di Ad. Una nota della *Voce repubblicana* definisce l'idea di D'Alema «raggiungibile e praticabile, col sistema maggioritario». E apprezza l'intenzione del Pds di non voler essere il «perno esclusivo» di una coalizione vincente, così come il fatto che dietro quella proposta ci sia una concezione in cui non scompare il ruolo dei partiti organizzati.
Giorgio Bogi la giudica «un pri-

mo passo oltre la logica della riproposizione del puro polo progressista». Tuttavia avanza due riserve: non sarà facile trovare il leader del governo ombra di cui parla D'Alema («un tale governo non nasce dal cappello a cilindro»). E poi c'è il rischio - al contrario di quanto apprezza il Pri - che quell'idea di coalizione presupponga «identità politiche distinte e cristallizzate in forme partitiche», in una logica «pre-maggioritaria»: «Alcuni partiti - dice Bogi - sono e restano vecchi relitti della prima Repubblica».
Sulla questione «governo ombra» è intervenuto anche Walter Veltroni, in un'intervista che viene pubblicata oggi sulla *Voce*. «Come proposta - osserva - è giusta. Forse sarebbe stato più giusto farla nascere insieme ai Popolari, farla emergere da un dialogo, da un confronto serrato con loro». Per il direttore dell'*Unità* il Pds deve abbandonare «ogni forma di egemonismo», mentre deve essere affrontata in modo «non più invariabile la questione della federazione dei progressisti, un'aggregazione di di-

verso culture, esperienze, sensibilità, tutte da raccogliere in una sintesi più alta». Attraverso soprattutto una mobilitazione dei comitati dei progressisti nati in campagna elettorale.
E ieri, da questo punto di vista, c'è anche da segnalare un documento approvato dall'assemblea dei parlamentari progressisti della Camera, che afferma la necessità di «rilanciare in tutta Italia l'esperienza e la presenza dei progressisti», e annuncia un'assemblea nazionale dei progressisti. Veltroni osserva anche che «il problema di una visibilità più marcata dell'opposizione indubbiamente esiste. Si rischia un'afonia dell'opposizione». E critica nettamente l'impostazione politica che sembra abbracciare Buttiglione: «Sancisce la fine dell'idea di un partito di forze laiche e cattoliche di centro. Buttiglione ha in testa un ritorno a Peppone e Don Camillo, che stavolta si incontrano sul terreno dell'atteggiamento antimoderno. Qualcosa di offensivo per noi e per i cattolici democratici».

Questa settimana

Come difendersi dal pesce al mercurio? C'è una risposta

SU

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 agosto

CONDONO SALVA ABUSIVI.

Anche la commissione censura il suo comportamento. Il verde: «Illegalità già aumentate del 25 per cento»

Progressisti all'attacco «Via il ministro Radice»

Scalia: «E quel decreto costerà più di quanto farà incassare»

ROMA. «Se il ministro non ha voglia di tenere rapporti corretti con il Parlamento, è meglio che se ne vada. Sono due mesi che aspettiamo che si presenti in commissione, e ogni volta all'ultimo momento ci fa sapere che non verrà».

PIETRO STRAMBA BADIALE

ROMA. «Ci dicono che Scalfaro abbia espresso una sorta di rammarico, all'atto della firma, per i contenuti del decreto, ma che nulla avesse da rilevare sul piano della costituzionalità».

Coni nel mirino, An vuole per sé lo sport

Servello indicato come sottosegretario. Nuova lottizzazione?

Autonomia del Coni in pericolo. La lunga mano della maggioranza di destra sul Palazzo dello sport italiano.

NEDO CANETTI

ROMA. Coni nel mirino della maggioranza. Dopo la Rai, l'Iri, Bankitalia. A parole si continua (Berlusconi nel discorso d'investitura, Letta al recente consiglio nazionale del Comitato olimpico) a garantire l'autonomia e l'indipendenza del massimo organismo sportivo italiano.

Le voci si sono infittite nelle ultime settimane. Già il Consiglio dei ministri dello scorso venerdì doveva assumere una decisione in merito, poi l'iter del provvedimento è stato bloccato da dissensi interni

sizione definitiva ai Comuni dei terreni e delle costruzioni abusive, senza alcuna speranza di restituzione ai proprietari.

Ma non è solo una questione di soldi.

No, certo. Noi rifiutiamo il principio che si svenda il territorio e il paesaggio per fare quattrini.

Il decreto prevede un limite massimo di cubatura. Ma se chi ha costruito un palazzo abusivo di dieci piani chiede il condono per ogni singolo appartamento, lo ottiene ugualmente.

Si, è così, è una truffa nella truffa. Nel decreto, poi, ci sono cose che con la sanatoria non c'entrano assolutamente nulla.



Cristiano Laruffa

vengono espropriati della programmazione urbanistica e territoriale esplicitamente riservata loro dalla Costituzione.

Un ritorno ai sistemi della prima Repubblica?

Di sicuro la conseguenza è la devastazione del territorio, la speculazione, il fatto che si prendono per i fondelli i cittadini che rispettano le leggi e si dice agli abusivi: «Abusate pure purché paghiate».

ta, ma del resto è pensata per i ricconi, perché ormai l'abusivismo di necessità riguarda una sparuta minoranza: si stima che su scala nazionale - con qualche differenza in alcune aree meridionali - l'80% degli abusivi riguarda appartamenti grandi o più appartamenti fatti o da privati che si stanno arricchendo in questo modo o direttamente dalle imprese costruttrici.



Franco Servello

ma del movimento sportivo e non vogliono tornare ad un Comitato olimpico «tutelato» dal governo e ad una politica sportiva statale (i Servello e i Tatarella qualche nostalgia per la loro legge istitutiva del Comitato olimpico datata 1942 che prevedeva esplicitamente tale tutela da parte del partito, ce l'avranno di sicuro) auspicano che il Coni combatta e vinca questa battaglia di autonomia non con mezzi tipo il riconoscimento dell'Asi o con accordi sottobanco, ma portando decisamente avanti la svolta annunciata, partendo dalla Carta dello sport del 2000, recentemente presentata alle forze politiche e sportive e andando poi oltre nella riforma, principiando da quella interna, basata sul decentramento.

E Legambiente avverte l'Europa

Si chiama «Sos Italia». È un annuncio pubblicitario che comparirà lunedì prossimo sul Berliner Tageszeitung, e poi nei giorni successivi su diversi altri quotidiani di mezza Europa.

FESTA DE L'UNITÀ Oppidi Lucano (PZ) 10/14 AGOSTO 1994. 10 Mercoledì ore 21,00 APERTURA POLITICA DELLA FESTA CON IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PDS A. LUONGO. 11 Giovedì ore 21,30 ORCHESTRA "I VIOLINI DEL LISCIO". 12 Venerdì ore 21,00 GRUPPI EMERGENTI: IL GRUNGE DEI VERONICA VOSSE (Taranto). 13 Sabato ore 21,00 GIORNATA DELL'EMIGRAZIONE CON LA PARTECIPAZIONE DI ESPONENTI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI DEL SETTORE. 14 Domenica ore 21,30 FRANK ZAPPA & KURT COBAIN (Nirvana): un ricordo in Video.



Omicidi di Foligno, parla la madre naturale di Chiatti Stamane a Perugia si decide sul rinvio a giudizio

«Ha ucciso due bimbi ma resta mio figlio»

Oggi, a Perugia, si decide se rinviare o no a giudizio Luigi Chiatti, il giovane di Foligno accusato di avere ucciso due bambini, Simone Allegretti, 4 anni, e Lorenzo Paolucci, 13 anni. Abbiamo incontrato, ieri a Rieti, la signora Marisa Rossi, che dice di essere la madre naturale del presunto assassino. «Vorrei vedere Luigi, ma me lo impediscono. Vorrei abbracciarlo, vorrei dirgli: resisti. Prego per lui, ma anche per Simone e per Lorenzo».

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

RIETI. La madre naturale di Luigi Chiatti è una donna mite e disperata. «Mi creda - dice - ho vissuto una vita tutta triste». Si chiama Marisa Rossi, ha cinquant'anni, abita a Rieti.

Sguardo dolente, sorriso muto. Ti osserva dal balcone - ti studia - mentre attraversi il cortile assolato e raggiungi il portone. L'appartamento è pulito e fresco. La signora Marisa è invalida, ha una pensione di trecentomila lire al mese. Sta combattendo due brutti nemici. Uno, pratico: la povertà. L'altro psicologico: i fantasmi del passato e gli aghi lividi del presente.

«Vorrei vedere Luigi. Vorrei abbracciarlo. Potrei dirgli tante cose. O forse nessuna. Perché la verità è che io ho paura. È cambiato, è così grande ora. Ecco, ho un po' di soggezione, mi sento inferiore a lui, lui che ha studiato... Dopo vent'anni... Eppoi, chissà che cosa gli avranno raccontato, chissà che cosa pensa di me...».

Luigi Chiatti, 26 anni, si trova in carcere, è accusato di due terribili omicidi, oggi il tribunale di Perugia decide sul suo rinvio a giudizio. Ha confessato d'aver ucciso Simone Allegretti (4 anni) e Lorenzo Paolucci (13 anni). Il secondo delitto, avvenuto il 7 agosto del '93, fu di una crudeltà inaudita. Il giovane colpì ripetutamente la vittima - al collo, in faccia - con un forchettono da cucina.

Staremo di nuovo insieme

«Deve resistere. Io al processo ci sarò. Voglio vederlo, parlargli, guardarlo. Il 27 maggio, giorno del suo compleanno, gli ho mandato

un telegramma. Gli ho scritto: sono la tua vera mamma, ti voglio bene. Deve resistere. Il brutto passa, e io e lui staremo di nuovo insieme. Lo so, perché il mio amore è un mare infinito». La signora Marisa vorrebbe piangere. Sorride.

«Che cosa gli avranno detto di me? Che l'ho abbandonato? Che sono cattiva? Sarà risentito? Mi perdonerà? Quando era piccolo, e io andavo a trovarlo in orfanotrofio, mi chiamava Mamma-Grassa... Era bello, il bambino più bello. Anche io ero bella, allora. Non me lo facevano vedere facilmente. Volevano togliermelo. Ci sono riusciti».

Una storia infelice. Primi mesi del '68, Marisa non riesce più a nascondere la gravidanza, la famiglia s'arrabbia, la cacciano via. Ed eccola vagare sola e spaventata di strada in strada, di paese in paese, si mette a far le pulizie, pochi soldi, una miseria, è maggio, il bambino sta per nascere, qualcuno le suggerisce di andare a Narni, «rivolgiti a quell'istituto, sono bravi là».

Il neonato viene accolto, «i patti - dice adesso Marisa - erano chiari: appena avrei trovato un lavoro migliore, Luigi sarebbe tornato con me». Passano i mesi, gli anni, la situazione economica è immutata. «Mio figlio non me lo facevano vedere, dovevo sempre avvertire prima di andare all'orfanotrofio. Una volta mi presentai d'improvviso, trovai i bambini legati... Me lo volevano togliere, lo volevano dar via...».

Nel '74, Luigi ha sei anni, in breforotrofio entrano due adulti. Lui è un medico, lei un'insegnante: i coniugi Chiatti. Arrivano da Foligno. Il

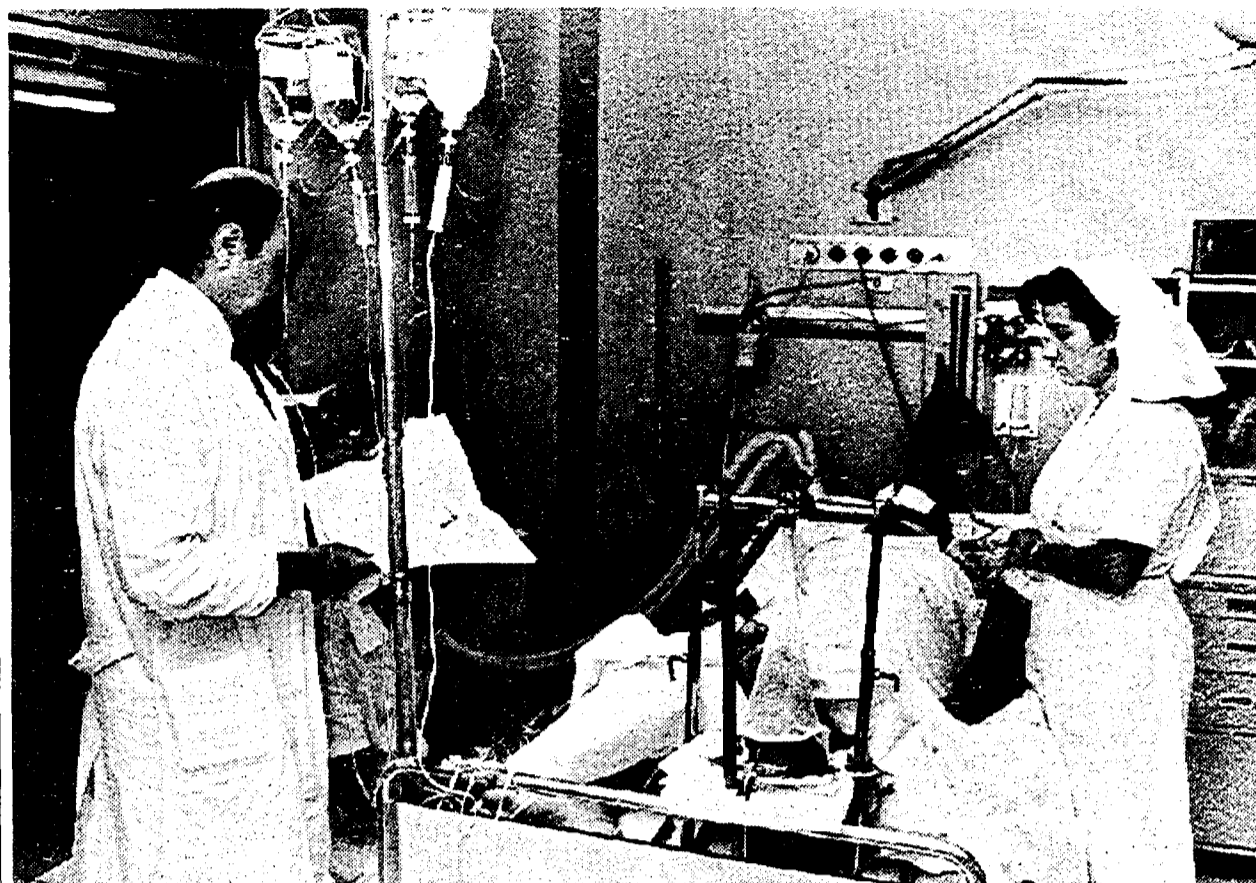
bambino viene adottato. Luigi Rossi diventa Luigi Chiatti. «Un giorno telefonai per preannunciare una visita e una suora mi disse: guardi che il bambino non vive più qui». La signora Marisa Rossi dice che avrebbe voluto rivolgersi ad un avvocato, ma era giovane, inesperta e povera («lo farò ora, farò causa all'orfanotrofio»). Cercò d'informarsi, venne a sapere che il bambino si trovava in una famiglia benestante. «Pensai: almeno la sua vita sarà migliore, meno povera... Non riuscii più a vederlo».

Lo riconobbi in televisione

L'ha rivisto vent'anni dopo. In televisione. Un'inquadratura, un'immagine, un flash, una foto sbiadita. «L'assassino, il mostro, quelle due povere e infelici creature uccise... Lo riconobbi... Spensi il televisore, mi chiusi in casa, avevo paura che anche altri avessero visto, forse mi avrebbero riconosciuto». Poi, qualcuno, un parroco, fece il nome della madre naturale, la «madre naturale del feroce assassino». Marisa Rossi, Marisa Rossi di Rieti.

«La madre del mostro. Ora la gente mi guarda. Mi guarda e gira la faccia. Mi stanno uccidendo per la centesima volta. La mia vita è così fin dall'inizio: le cose belle finiscono subito, restano quelle brutte... E non vogliono nemmeno farmi vedere mio figlio. Perché? Gli hanno fatto leggere il telegramma? E lui, lui vuole incontrarmi? Non l'ho mai abbandonato, me lo rubarono... Mi sento inferiore a lui... Se dicesse che non vuole incontrarmi, bè, mi rassegnerei...».

Luigi Chiatti è rinchiuso nel supercarcere di Spoleto dal 7 agosto dello scorso anno. Simone e Lorenzo, invece, sono morti. «Io ho avuto tre figli - dice la signora Marisa - Simone e Lorenzo non ci sono più, Luigi è vivo... Prego per loro, per tutti e tre, ogni mattina. Vado in chiesa e accendo tre candeline. Forse, un po' di colpa ce l'ho anche io. Se non fossi andata in quell'orfanotrofio, chissà, magari Luigi con me sarebbe stato meglio, magari non avrebbe ucciso». Sorride di nuovo.



Un reparto di rianimazione al Policlinico di Roma

Roberto Koch/Contrasto

Pesaro, camionista dopo un incidente viene rifiutato da 4 centri di rianimazione

Quattro no dagli ospedali: muore

GUIDO MONTANARI

ANCONA. Tre ore di appelli nel vuoto, quattro rianimazioni strapiene, eliambulanza ferma: Antonio Tomassetti, ferito gravemente in un incidente stradale aveva bisogno di soccorsi rapidissimi per sopravvivere. Soccorsi che, purtroppo, non sono stati repentini. Dopo ore di agonia l'uomo è morto.

Inevitabilmente sono scattate le inchieste: una della Procura della Repubblica di Urbino e una del ministero della Sanità, tutte tese a fare chiarezza su quello che potrebbe essere l'ennesimo episodio di malasanità.

Antonio Tomassetti, 51 anni di Cagli, un piccolo paese dell'entroterra pesarese, era sceso dal suo automezzo per cambiare una gomma bucata ma il destino crudele ha voluto che venisse travolto da un altro camion che stava spraggiungendo nella stessa direzione. Il pesante mezzo ha agganciato l'uomo e quando l'autista si è

accorto del dramma, ormai Tomassetti era stato schiacciato dalla ruota. Ma l'uomo respirava, era ancora vivo, e dunque c'erano delle speranze, se pur flebili, di salvarlo. «Il paziente è arrivato all'ospedale di Sassocorvaro alle ore 11,30 - scrive in una lettera il coordinatore sanitario della Usl n. 2 di Macerata Feltria, Domenico Lancioli -. Gli sono state prestate le prime cure poi è stato sottoposto ad immediato intervento chirurgico. Ma le condizioni dell'uomo imponevano il trasferimento urgente presso un reparto di rianimazione: ma quattro reparti (due nelle Marche e due nella vicina Romagna) hanno rifiutato il ricovero per mancanza di posti disponibili. Solo la rianimazione di Cesena, intorno alle 13,30, ha dichiarato che poteva cogliere il camionista».

Vista la gravità del paziente era necessario trasportarlo a bordo di un'eliambulanza. Altro problema... infatti il mezzo della regione Mar-

che di stanza presso l'ospedale di Ancona non era utilizzabile in quanto in «fermo tecnico». «Solo attorno alle 14,01 - continua il coordinatore sanitario - è stato interpellato il nucleo operativo dei Vigili del fuoco di Arezzo che ha dato la disponibilità per un elicottero attrezzato per un elicottero attrezzato per le necessarie autorizzazioni di volo, così che intorno alle 14,25 di fronte alle crescenti difficoltà, mi sono rivolto direttamente al ministro della Sanità dove ho potuto informare dell'accaduto personalmente il ministro Costa, il quale si è attivato immediatamente per far arrivare un elicottero di soccorso».

Contemporaneamente giungeva all'elicottero dei Vigili del fuoco di Arezzo, la richiesta d'intervento da parte della prefettura di Pesaro-Urbino: alle ore 14,50 il mezzo decollava da Arezzo e giungeva a Sassocorvaro intorno alle 15,15, ma nel frattempo, nonostante il prodigarsi di tutto il personale dell'equipe chirurgica dell'ospedale, il povero Tomassetti spirava tra la rabbia e lo sconcerto di tutti

quelli che si erano attivati per salvargli la vita. A questo punto - scrive tra l'altro Lancioli - c'è da chiedersi quali siano le condizioni di tutela sanitaria dei cittadini dell'entroterra marchigiano, notoriamente sprovvista di servizi territoriali di emergenza validi».

Una conclusione amara di una ricerca affannosa e piena d'intoppi: tre ore di telefonate di mobilitazione non sono servite a salvare la vita al camionista. Il dottor Leone Cancemi, in servizio all'ospedale di Sassocorvaro, e lo stesso coordinatore Lancioli, non si sono mai arresi di fronte alle incredibili difficoltà, ma tutto inutile. Sulla vicenda adesso la Procura della Repubblica di Urbino ha aperto un'inchiesta. Accertamenti sono stati inoltre predisposti dal ministro Costa che si è occupato, ma invano, del caso. La Procura ha ordinato l'autopsia ed ha ascoltato i medici che per primi hanno soccorso Tomassetti. Ma è chiaro che si poteva fare di più.

Festa

Modena

NAZIONALE

26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 94

l'Unità

QUEL GIORNO.

Il 5 agosto del 1989 due killer sparavano a un poliziotto
Il padre, Vincenzo Agostino, da allora non si rade più

«Nel nome di mio figlio Nino ucciso a Palermo»

PRELUDIO «Scusatemi per questa faccia da eremita, per la barba lunga, incolta. Ma la promessa la mantengo, è nel nome e alla memoria di Ninù, mio figlio. Comincio a ricordare ringraziando quel ministro dell'Interno, Antonio Gava, quel presidente della Regione Rino Nicolosi, il capo della polizia Vincenzo Parisi, il questore Ferdinando Masone e anche le case mute di questa città dove vivo, le finestre socchiuse e cieche, le porte accostate senza occhi e orecchie, la Palermo spinosa e chiusa come un riccio di mare, la gente che sa e non parla, gli uomini e le donne di Villagrazia di Carini che erano in quel corridoio di asfalto stretto tra la costa e l'autostrada, il 5 agosto 1989. Eravamo lì cinque anni fa, la sera, nella nostra baracca-villa di legno smaltato e lamiera. Ogni attimo di quel giorno lo porto in me, come registrato in una terribile scatola nera. Le parole, i sorrisi, le attese, le voci. La festa. Era il compleanno di Flora. Il diciottesimo. Un gran giorno per lei e per noi. Io Vincenzo Agostino, seduto, guardavo la mia famiglia, tutta la mia vita. Tutto quello che aveva saputo costruire un magazzino con la quinta elementare, orfano di padre, che ha avuto tempo solo per sgobbare e portare a casa le lire per gli spaghetti e le tasse per l'Università dei ragazzi. Accanto ad Augusta, ma moglie, che ha 55 anni ed è sempre vestita di nero, c'era Florina, Nunzia, quel mio figliolo che era forte come un toro, Salvatore, poi Nino, che aveva 28 anni, e Ida Castelluccio, sua moglie. 19 anni aveva, un anello, un fiore. Si erano sposati da poco. Si erano incontrati ad un'altra festa di compleanno, sempre quello di Flora - che coincidenza - sei anni prima».

«Lo so chi siete, lo so», gridava Ida, la sera del 5 agosto 1989, mentre i killer dopo aver ucciso il marito, Nino Agostino, poliziotto di commissariato, puntavano la canna della pistola su di lei, diciannovenne incinta. Vincenzo, il padre dell'agente, da quel giorno non si è più rasato la barba, diventata un simbolo: «Ho fatto una promessa: la taglierò quando saprò chi li ha ammazzati». E racconta quest'altro delitto a Palermo, quest'altro giallo irrisolto.

RUGGERO FARKAS



Nino Agostino il giorno del suo matrimonio e accanto i genitori dell'agente ucciso



Studiocamera

to. L'aria si è solidificata. I suoni sono scomparsi. Il colore attorno era grigio. Il mondo ha ripreso a girare, a muoversi, con quei rumori sordi, secchi, neri come la morte, mentre lo stomaco mi si chiudeva e il sangue ghiacciato, spinto dal cuore a tutta velocità, sembrava volesse sfondare vene e arterie e i nervi tesi strappare la pelle per venir fuori, liberi, a me basta. Ho perso a fare il poliziotto, ma è bastato. Rimango tutto quel giorno. Ho perso la mia vita, ho visto quello che avevo costruito andare in frantumi, come il cristallo quando passa un caccia supersonico. Si sono avvicinati su una bestia veloce. In due erano, forse. L'hanno chiamato "Nino, Nino", mentre lui stava entrando. Si è voltato. C'era la tenda di canne sul cancello verde, all'interno. Si vedeva e non, quello che avveniva fuori, lungo la strada. Il tempo si è ferma-

to. L'aria si è solidificata. I suoni sono scomparsi. Il colore attorno era grigio. Il mondo ha ripreso a girare, a muoversi, con quei rumori sordi, secchi, neri come la morte, mentre lo stomaco mi si chiudeva e il sangue ghiacciato, spinto dal cuore a tutta velocità, sembrava volesse sfondare vene e arterie e i nervi tesi strappare la pelle per venir fuori, liberi, a me basta. Ho perso a fare il poliziotto, ma è bastato. Rimango tutto quel giorno. Ho perso la mia vita, ho visto quello che avevo costruito andare in frantumi, come il cristallo quando passa un caccia supersonico. Si sono avvicinati su una bestia veloce. In due erano, forse. L'hanno chiamato "Nino, Nino", mentre lui stava entrando. Si è voltato. C'era la tenda di canne sul cancello verde, all'interno. Si vedeva e non, quello che avveniva fuori, lungo la strada. Il tempo si è ferma-

to. L'aria si è solidificata. I suoni sono scomparsi. Il colore attorno era grigio. Il mondo ha ripreso a girare, a muoversi, con quei rumori sordi, secchi, neri come la morte, mentre lo stomaco mi si chiudeva e il sangue ghiacciato, spinto dal cuore a tutta velocità, sembrava volesse sfondare vene e arterie e i nervi tesi strappare la pelle per venir fuori, liberi, a me basta. Ho perso a fare il poliziotto, ma è bastato. Rimango tutto quel giorno. Ho perso la mia vita, ho visto quello che avevo costruito andare in frantumi, come il cristallo quando passa un caccia supersonico. Si sono avvicinati su una bestia veloce. In due erano, forse. L'hanno chiamato "Nino, Nino", mentre lui stava entrando. Si è voltato. C'era la tenda di canne sul cancello verde, all'interno. Si vedeva e non, quello che avveniva fuori, lungo la strada. Il tempo si è ferma-

Uno stipendio sicuro
«Dopo il diploma Nino aveva deciso di svolgere il servizio militare in polizia. C'era riuscito. Poi alla fine mi disse: "Papà ho uno stipendio sicuro, lavoro sette ore al giorno, a me basta. Ho perso a fare il poliziotto, ma è bastato. Rimango tutto quel giorno. Ho perso la mia vita, ho visto quello che avevo costruito andare in frantumi, come il cristallo quando passa un caccia supersonico. Si sono avvicinati su una bestia veloce. In due erano, forse. L'hanno chiamato "Nino, Nino", mentre lui stava entrando. Si è voltato. C'era la tenda di canne sul cancello verde, all'interno. Si vedeva e non, quello che avveniva fuori, lungo la strada. Il tempo si è ferma-

to. L'aria si è solidificata. I suoni sono scomparsi. Il colore attorno era grigio. Il mondo ha ripreso a girare, a muoversi, con quei rumori sordi, secchi, neri come la morte, mentre lo stomaco mi si chiudeva e il sangue ghiacciato, spinto dal cuore a tutta velocità, sembrava volesse sfondare vene e arterie e i nervi tesi strappare la pelle per venir fuori, liberi, a me basta. Ho perso a fare il poliziotto, ma è bastato. Rimango tutto quel giorno. Ho perso la mia vita, ho visto quello che avevo costruito andare in frantumi, come il cristallo quando passa un caccia supersonico. Si sono avvicinati su una bestia veloce. In due erano, forse. L'hanno chiamato "Nino, Nino", mentre lui stava entrando. Si è voltato. C'era la tenda di canne sul cancello verde, all'interno. Si vedeva e non, quello che avveniva fuori, lungo la strada. Il tempo si è ferma-

A Venezia rischia la chiusura il «negoziò» di testi rari e antichi

Sfratto per i Filippi, librai-editori

La libreria Filippi, per Venezia è un'istituzione. La sola a vendere ed anche a stampare volumi sulla città lagunare: sul suo passato e sulle mille curiosità. Ma il prestigio della famiglia di librai-editori artigianali non è bastato a salvarli dallo sfratto. Che rischia di far perdere agli amanti della città lagunare un prezioso ed insostituibile spazio culturale. La dinastia dei Filippi: dal nonno Giovanni al nipote Franco.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

proprietà che include lo spessore dei muri. Non ci sono né servizi né finestre, solo l'ingresso, tre passi, una scrivania con ventilatore dove Filippi si abbandona sospirando: «Capolinea». Un po' di scaffali attorno, non più di un salotto con la sua brava, vissuta, personalissima libreria alle pareti. Inutile cercare best-sellers o fiction, romanzi o guide, Mondadori ed Einaudi. Filippi è specializzato in libri su Venezia e dintorni, e soprattutto in quelli che stampò lui, assieme al

padre. Anche per quelli, manca lo spazio. A volte bisogna ordinarli, attendere. Libri e librini. Solo qui si trovano le ristampe in facsimile dell'edizione 1663 di «Venetia. Città nobilissima et singolare» del Sansovino, o i dieci tomi della «Storia documentata di Venezia» del Romanin. Solo qui «La carta del navigar pitoresco». E solo qui decine e decine di curiosità, le guide alle osterie, ai nomi delle calli, le storie dei librettini locali, degli esercizi veneti del '600, dei mona-

stere scomparsi, delle parlate e così via. Pubblico per forza ristretto. «Ma doc». Un po' di appassionati locali, un po' di intellettuali, studenti e studiosi soprattutto stranieri - impegnati adesso a firmare appelli e lettere per la sopravvivenza del negoziato.

«Se ci sono cinquanta persone al mondo specializzate nella storia di Venezia, quaranta passano di qua», assicura Filippi. Perché lui, oltre a stampare e vendere, cura ed aggiorna una sterminata bibliografia di tutto ciò che su Venezia viene scritto. Tiene indirizzi e numeri di telefono degli storici, è il crocevia di una ragnatela di incontri e corrispondenze. «A Siracusa a Pechino». C'è chi preferisce chiedere a lui piuttosto che impantarsi nei tempi burocratici degli archivi statali. Chi gli manda le proprie pubblicazioni, «perché le faccia vedere ai colleghi di passaggio». Questioni di passione, e di carattere testardissimo. Non gli basterebbe

tenere qualche libro ben venduto per unire al pane il companatico? «Uff, in Italia si stampano 45.000 titoli all'anno, un libro dopo tre giorni va a male, io non avevo mai visto libri che vanno a male, non li voglio». Così, anche piccoli aumenti di affiliazione, poche centinaia di migliaia di lire, per lui sono stati fatali.

Aveva cominciato il nonno, Giovanni, nel 1910: negozio di libri usati, rilegatoria e furba casa editrice, «Estremo Oriente», che sfruttava le mode del tempo: «L'arte della guerra», «L'amore di una geisha...». «In realtà i libri li scriveva un docente napoletano, imitando i giapponesi...». Un tipo, il nonnetto: nel 1940 si era rifiutato di pagare le tasse belliche e, sotto la minaccia del sequestro della merce, aveva chiuso bottega esponendo il cartello: «La libreria Filippi si è trasferita presso l'editoria». Morale, l'hanno chiamato alle armi nonostante l'età. Ed è così che subentra ad undici anni il figlio Luciano, papà di

ra contro Giovanni Falcone? Quello fallito. Hai letto che dicono i giornali? Parlano di due sub, fanno strani collegamenti con i servizi segreti, con quell'altro ragazzo scomparso, ingoiato nel nulla, Emanuele Piazza. Anche lui come Nino aveva la muta e le bombole. Non ci credo. Conosco l'integrità di mio figlio, la sua morale. Non avrebbe mai accettato una cosa simile. E poi tutti sanno che, due mesi prima che Nino fosse ucciso, quella borsa sugli «scogli» di fronte alla villa di Falcone l'aveva messa qualcuno che veniva da terra. I sub non c'entrano. Direte: ma tu sei padre e difenderesti tuo figlio sempre e comunque, tanto più che è morto. Sì, forse è vero. Ma io voglio la verità. Non una qualsiasi, quella autentica. Anche se potrebbe farmi male. Non capisco perché a Palermo i morti sono sempre in chiaroscuro. I morti hanno sempre due facce».

Non aveva incarichi speciali

«Nino aveva confidato a suo zio che spesso andava a Trapani, su un treno, come un turista, in missione per la polizia. A fare cosa? Non lo so. I suoi colleghi hanno detto che non aveva incarichi speciali. Il commissario Saverio Montalbano ha raccontato che il giorno del funerale Giovanni Falcone lo prese per un braccio e gli disse davanti alle bare coperte di fiori: «Questo è un avvertimento per te e per me». Cosa voleva dire il giudice? Ombre sempre ombre. Dopo quattro anni un poliziotto, un amico di Nino, uno di quelli che mi avevano abbracciato piangendo, ha rivelato che mio figlio era entrato nel Sisd, era un agente coperto. Dopo quattro anni? Perché non lo ha detto subito? I servizi segreti c'entrano qualcosa? È un delitto dentro lo Stato? Voglio saperlo: a quel punto è un diritto di tutti sapere. È arrivata una telefonata anonima ai carabinieri. Al centralista hanno detto qualcosa a ventidici ore della chiamata. Di cosa hanno parlato? Anche questo è un mistero. Così come il silenzio dei pentiti di mafia. Dicono lavoro su ogni croce di questa città e non sanno niente su mio figlio. Come mai? La mafia non controlla tutto e tutti? Cosa significa questo silenzio? Non si sono stufati - capite? - di prendermi in giro. Non hanno pudore. Non provano vergogna vedendo quest'uomo di 57 anni con la barba lunga e bianca in ogni corteo, ad ogni manifestazione antimafia, che chiede trasparenza e giustizia, parole che ormai fanno solo abitudine. Hanno suggerito di rassegnarmi, di pensare ad altro, di lavorare in Municipio. Pensate sono consigliere comunale nella città dove si è frantumata la mia vita. Ma questo lusso non posso permettermelo. Chiamatemi pazzo e poveraccio. Non posso rassegnarmi, non posso archiviare nella mia memoria quel giorno, così come hanno fatto più volte i magistrati con l'inchiesta giudiziaria. Io no. Devo continuare nel nome di mio figlio. Solo quando saprò la verità, mi taglierò la barba. L'ho promesso davanti a Nino e Ida stesi a terra abbracciati, immobili, rossi di sangue. Avrete capito».

Prometteva mariti fedeli Arrestato

È stato arrestato dalla polizia egiziana un cittadino italiano che ciarlatano che conviveva le mogli gelose di essere in grado, con l'aiuto dei «jinn» - spiritelli che possono essere benigni o maligni - di impedire ai loro mariti di tradirle o di prendere un'altra moglie. Centinaia di donne sono rimaste vittime dell'imbroglione, attivo nel quartiere popolare di Bulak al-Dakrur, al Cairo. Esigeva la somma di 100 lire egiziane (in Egitto lo stipendio medio di un impiegato statale si aggira sulle 150 Leg), pari a circa 30 dollari, per procurare ciò che i «jinn» chiedevano in cambio del loro aiuto. Sicuro delle sue relazioni privilegiate con questi spiritelli - la cui esistenza è menzionata nel Corano e la cui credenza è ampiamente diffusa tra la popolazione egiziana - sosteneva di poter perfino ottenere la «punizione» dei mariti fedifraghi.

Scontro alla Casa Bianca sull'ultimatum ai golpisti Favorevole Christopher, contrari Perry e Shalikashvili

Pentagono in campo «Invadere Haiti non è necessario»

«È iniziata l'invasione di Haiti», corre voce a Wall Street, e il dollaro prende il volo. In realtà la decisione di Clinton è ancora bloccata da un braccio di ferro tra i suoi principali collaboratori: il capo del Pentagono Perry è decisamente contrario e preferirebbe pagare i generali perché se ne vadano; Strobe Talbott, possibile successore di Christopher, ritiene «ripugnante» l'idea e vorrebbe attaccare al più presto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Come un fulmine si è diffusa ieri a Wall Street la voce che i marines stavano già sbarcando a Haiti, e il dollaro ha fatto un balzo su tutte le altre valute. Smentita categoricamente la notizia dal Pentagono, la valuta americana è rientrata nel solito tran tran. L'episodio dà l'idea di come l'invasione di Haiti possa scattare da un istante all'altro, o di come almeno questo sia il senso comune di ambienti con le antenne ben tese come la Borsa. Ma in realtà pare che, malgrado ci sia piena luce verde da parte dell'Onu, Clinton sia ancora in difficoltà a decidere perché i suoi principali consiglieri sono spaccati, e di brutto, sul da farsi.

A quanto ha rivelato ieri il *New York Times*, citando anonimi alti funzionari della Casa Bianca, la divisione verticale in seno all'amministrazione sul se invadere Haiti o meno, sarebbe scoppiata in tutta la sua violenza nel corso di una riunione dei principali consiglieri per la sicurezza di Clinton martedì. Si erano riuniti per concordare una raccomandazione per il presidente. Si sono lasciati ciascuno sulle sue, dopo una riunione agitata, senza riuscire a mettersi d'accordo, anzi con qualche parola grossa

volata tra i sostenitori delle rispettive «scuole» di pensiero.

Capofila di coloro che sono contrari ad un intervento militare è il capo del Pentagono William Perry. Si è opposto veementemente al lancio di un ultimatum che precisi la data oltre la quale scatterà l'invasione se il generale Cedras e compagni non fanno fagotto. E ha controproposto che si esplorino altre vie - «incentivi» li ha definiti - per convincere i generali golpisti ad andarsene con le buone. Tra queste, quella di pagargli profumatamente un biglietto di sola andata, cioè una maxi-tangente perché rinuncino al potere e se ne vadano in esilio. Alla proposta è scattato il numero due del Dipartimento di Stato Strobe Talbott, possibile successore di Christopher, replicando che a pagare i generali felloi sarebbe vergognoso, «moralmente ripugnante». Tranquillo, senza scomporsi, Perry gli ha replicato che evidentemente lui e Talbott avevano due concezioni differenti della «moralità», che a suo giudizio sarebbe assai più immorale non fare tutto quanto è possibile per evitare che vengano uccisi dei soldati americani, anche senza considerare che una bustarella per quanto consistente ai generali costerebbe

comunque meno di un'invasione ai contribuenti.

Il segretario di Stato Christopher, che era anche lui presente alla riunione alla Casa Bianca, ha lasciato che fosse Talbott a sfogarsi. Mentre il generale Shalikashvili, il capo di Stato maggiore, che condivide la posizione di Perry, ha confidato ai suoi più stretti collaboratori che un'invasione non gli piace, ma è ormai rassegnato a che ci debba essere. Si sono lasciati senza riuscire a prendere una decisione sui diversi «piani» sul tavolo. Uno di questi prevede l'invio a Port au Prince di un emissario che dice chiaramente a Cedras che se non se ne va entro una certa data scatta l'invasione e se accetta di andarsene gli Usa gli forniscono trasporto, salvacondotti e lo scongelo dei loro conti all'estero. Un secondo piano prevede l'ultimatum e basta, lasciando che siano loro a chiedere semmai contropartite, senza escludere il pagamento di un «premio di buonuscita». Un terzo piano prevede che a fare la mediazione sia un altro Paese latinoamericano o l'Onu, e non direttamente un emissario di Washington. Dal canto suo Cedras da Haiti ha smentito che gli abbiano offerto alcunché.

Privo di raccomandazioni dai suoi, alla conferenza stampa in diretta tv di mercoledì notte a Clinton non era rimasto che starsene molto abbottonato («Manteniamo l'opzione militare... ma a mio giudizio andrebbe oltre (questa affermazione)»), e elencare gli «interessi nazionali Usa che giustificerebbero un intervento militare: promuovere la democrazia e i legami che un milione di haitiani che vivono negli Usa hanno con il loro Paese.



Piccoli rwandesi in un orfanatrofio di fortuna nel campo profughi di Kibumba a Goma nello Zaire

Jacqueline Arzet/Asp

Rallenta l'epidemia di colera tra i rifugiati rwandesi. «Ma resta l'emergenza sanitaria» La morte si allontana da Goma

GOMA. La parola speranza può vivere anche all'inferno. Nei campi profughi rwandesi in Zaire continuano a morire almeno 500 persone al giorno ma l'epidemia di colera che ha decimato i rifugiati è ormai in fase discendente. «È probabile che l'epidemia di colera sia finita. Sia il numero dei casi sia quello dei decessi sono in diminuzione. Sembra che abbiamo raggiunto l'apice della parabola e siamo entrati nella curva calante», ha dichiarato Ray Wilkinson, portavoce dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Blocchi del colera, fra gli operatori umanitari cresce l'allarme per il diffondersi della dissenteria. A farsi interprete di questa preoccupazione è il presidente di Medici senza

frontiere, Philippe Biberson, il quale ha avvertito che nei prossimi giorni la dissenteria provocherà centinaia di morti: «Il colera sembra sotto controllo - ha dichiarato - ma è troppo presto per dire che la catastrofe è finita, anche se sarà meno evidente rispetto alle settimane scorse. La dissenteria continuerà a rappresentare un grande problema, si sta già propagando per l'intera regione e temo più la dissenteria che il colera». A conferma di tali timori Wilkinson ha riferito che ormai nelle strutture sanitarie dei campi i casi di dissenteria sono il doppio di quelli di colera. Il numero dei decessi quotidiani è comunque sceso a 500 rispetto ai 1.800-2.000 di due settimane fa. La situazione è migliorata soprattutto

perché vi è maggiore disponibilità di acqua potabile. L'altro ieri i militari americani e gli operatori umanitari di vari Paesi hanno trattato tre milioni di litri d'acqua e si spera di arrivare in tempi brevi a quattro milioni al giorno, il che significherebbe avvicinarsi all'obiettivo dei cinque litri quotidiani al giorno per ognuno dei profughi. Non cessano, nel frattempo, le preoccupazioni del nuovo governo rwandese sul potenziale pericolo rappresentato dai militari hutu che si starebbero riorganizzando in Zaire. L'ennesima denuncia è venuta martedì scorso a Washington dal probabile nuovo ambasciatore rwandese negli Usa, Gerald Gahima, che ha chiesto all'Onu di provvedere al

immediato disarmo dei soldati dell'ex regime. Ma le diatribe politico-diplomatiche lasciano il passo al problema principale, quello che riguarda, oggi, subito, la vita di centinaia di migliaia di civili, in maggioranza donne e bambini. In questo contesto, va segnalata l'iniziativa di «Tg4 per il Rwanda», che in otto giorni ha raccolto oltre 600 milioni, ma le prenotazioni già effettuate porteranno la cifra a 800 milioni. Un gesto di solidarietà concreta che, ha spiegato Sergio Solomonoff, direttore esecutivo di Medici senza frontiere, servirà a installare un centro anti-colera, comprare 19 mila litri di flego e per avviare un'alimentazione terapeutica per 500 bambini.

Il generale Giap, lo stratega di Dien Bien Phu e di Saigon, in vacanza in Italia

«Sono stato solo una goccia d'acqua nel mare»

Incontriamo il generale Giap nel giardino di quella che un tempo è stata la scuola quadri del Pci, alle Frattocchie, dove il vincitore di Dien Bien Phu e di Saigon è ospite del Psd, in vacanza. In Vietnam, Giap non ricopre più cariche ufficiali. Nulla che corrisponda al nostro «senatore a vita». È un padre della patria, in pensione. E con i giornalisti presenti si lascia andare, sul filo della memoria, agli anni, ormai mitici, delle guerre di liberazione.



Il generale vietnamita Vo Nguyen Giap con Ho Chi Minh all'epoca della guerra contro i francesi; a destra in una recente immagine Hoang Dinh Nam/Ep



ARMINIO SAVIOLI

La pelle ha il colore di una vecchia pergamena. La statura è modesta, mani e piedi piccoli, il sorriso misurato e malinconico. Dagli occhi socchiusi sfuggono di tanto in tanto lampi di malizia. Indossa un incongruo vestito di lana, di colore indefinito, nuovissimo, evidentemente scelto da altri, un po' troppo grande, che lo fa sembrare ancora più magro. La voce è tenuta sempre su un tono basso. La gesticolazione è quasi assente. A 83 anni compiuti, il generale Giap non ha nulla del guerriero. Ma come dovrebbe essere un guerriero? La strategia è un fatto di cervello e il coraggio non ha nulla a che fare con i muscoli.

La scena è il giardino di quella che un tempo è stata la scuola di partito del Pci, alle Frattocchie, dove il vincitore di Dien Bien Phu e di Saigon è ospite del Psd, in vacanza. Non ricopre più cariche ufficiali, Giap. Nulla che corrisponde al nostro «senatore a vita». Che lo consultino, è possibile, ma non certo, né obbligatorio. Un padre della patria, in pensione.

Dei giornalisti, tecnici, accompagnatori, interpreti, che lo circondano, molti sono troppo giovani per aver vissuto personalmente i «giorni del Vietnam». Tutti però lo guardano con un misto di curiosità

e ammirazione, come si addice all'ultimo rappresentante (o quasi) di un'epoca e di un mondo entrati ormai, con le luci abbaglianti e le ombre tenebrose, nella leggenda, nel mito.

Ma alla domanda inevitabile («Come ci si sente a essere un eroe in un mondo senza più eroi?»), Giap oppone una cortese ritrosia tutta orientale: «Il vero eroe è stato il popolo vietnamita. Sono soltanto un figlio del Vietnam. Combattevo per la mia nazione. Ho dato solo un piccolissimo contributo, una goccia d'acqua nel mare».

Un altro giornalista incalza: «Lei è stato un genio militare. Quando ha capito che la vittoria era certa?»

La risposta di Giap contiene una piccola rivelazione, forse anche ironica: «A Dien Bien Phu, dopo essere stato al fronte ininterrottamente per sei mesi, mi consultai con il compagno Ho Chi Minh e con il partito. Decidemmo di farla finita in due giorni e tre notti. Invece ci vollero altri cinquantacinque giorni, per sconfiggere i francesi. Ventun anni dopo, nella primavera del 1975, stabilimmo prudentemente che ci sarebbero voluti ancora due o tre anni per cacciare gli americani da Saigon. Durante la battaglia, abbassai la soglia a un anno. Inve-

ce bastarono due mesi. Bisogna che la strategia sia elastica, si deve saper cogliere ogni opportunità. Molti giornalisti, soprattutto occidentali, mi chiedono i motivi della nostra vittoria. Io rispondo: abbiamo vinto perché combattevamo per la pace e perché eravamo uniti». E Giap ripete, con una sfumatura di nostalgia, il vecchio slogan: «Unità, unità, grande unità! Vittoria, vittoria, grande vittoria!»

Giap ricorda la data e l'ora con precisione: «La notizia che gli americani abbandonavano Saigon ci arrivò alle 11 del 30 aprile 1975. Fu il momento più felice della mia vita. Alcuni di noi piansero. Da giovane sognavo che il mio paese di-

ventasse uno e indipendente. Ora il sogno si realizzava... Ma non era una vittoria soltanto nostra. Sapevamo delle manifestazioni che contro la guerra si svolgevano in tutto il mondo. Anche in Italia. È la prima volta che vengo in Italia. E molti italiani mi dicono: noi apparteniamo alla generazione del Vietnam. Questo mi commuove. Vorrei ringraziarvi, esprimermi la nostra gratitudine, augurarvi tanta felicità. Siamo lontani geograficamente, ma spero che la nostra amicizia si sviluppi e si consolidi sempre più».

Con un aneddoto dal significato allusivo, allegorico, Giap si sottrae all'impegno di dare un giudizio troppo netto sulla questione coreana. Dice: «Qualche anno fa, ho visi-

tato la Corea del Nord e ho incontrato Kim Il Sung. Rientrando da una passeggiata, lui voleva farmi attraversare per primo una porta. Io insistivo perché fosse lui a passare per primo. Mi convinse dicendo: tu ne hai il diritto, perché il Vietnam si è già riunificato e la Corea non ancora...». E Giap aggiunge: «Lontano da me l'idea di sostituirmi ai coreani nel fare previsioni. Sono però sicuro che il popolo coreano desideri la riunificazione. E come diciamo in Vietnam, la volontà del popolo è la volontà di Dio...». Ma è anche vero che le nostre storie sono diverse...».

Un giornalista osserva: «Di mezzo ci sono sempre gli Stati Uniti».

Giap ride: «Non vorrei dire nulla sugli Stati Uniti. Una volta mi hanno chiesto se il Vietnam aveva qualche lezione da dare all'America. Ho risposto che mai e poi mai il nostro popolo si permetterebbe di dare lezioni agli altri. Però... ecco, io direi che anche la nazione più ricca e potente militarmente deve riconoscere i suoi limiti, perché c'è sempre un limite alla forza... E poi credo sia impossibile piegare una nazione decisa e resistente...».

Un giudizio sui tre presidenti: Kennedy, Johnson, Nixon. Che cosa li distingueva?

«Tutti e tre hanno avuto un grande ruolo nella guerra contro noi. Hanno condotto la guerra con la stessa decisione di andare fino in fondo. Ma con diverse strategie, che alla fine sono state tutte sconfitte. Nessuno di loro era meno intelligente degli altri. Erano tutti abbastanza intelligenti. Ma non hanno capito le conseguenze di ciò che facevano. Le hanno sottovalutate... Ma non direi che sono stati sconfitti gli Stati Uniti. Sono stati sconfitti i governi che ci muovevano guerra. E poiché tanti americani erano contrari alla guerra, la vittoria è stata anche la loro. Ora bisogna dimenticare e costruire rapporti di amicizia. Bisogna che il go-

verno americano ci aiuti a risolvere i nostri problemi. Fino a ieri i nostri rapporti non sono stati buoni, ora sono molto migliorati e spero che in futuro miglioreranno ancora. L'embargo è stato tolto, sia pure con molto ritardo. Penso che gli americani avrebbero dovuto stabilire già da tempo rapporti normali con noi. La normalizzazione ci sarà, ma quando? Al più presto, speriamo... Per ricostruire il nostro paese contiamo soprattutto sulle nostre forze, ma abbiamo bisogno dell'aiuto internazionale, anche del vostro aiuto. Ci avete aiutato a vincere la guerra, aiutateci a vincere la pace. Spero di potervi dire un giorno che il Vietnam non è più un paese povero, in via di sviluppo, ma un paese forte, più democratico, con più eguaglianza, con una società al servizio dell'uomo. È il mio sogno. Spero che si realizzerà. Con le nostre forze e il vostro aiuto...».

Impazienti, gli accompagnatori interrompono. Giap è atteso a Genzano, è ora di partire. Giap rivolge un complimento a un giornalista: «Le donne italiane sono davvero molto belle». Ci stringe la mano e si allontana. Un po' curvo. Così fragile, così forte. Seta, velluto e acciaio. Una pagina vivente di Storia.

FINANZA E IMPRESA

FONDI INVESTIMENTO. Brusca frenata per la raccolta netta dei fondi comuni di investimento che si è arrestata in luglio ad appena 184 miliardi (1.121 miliardi in giugno) il peggior risultato dal febbraio '93. Alla fine di luglio il patrimonio dei fondi comuni italiani secondo i dati diffusi dall'Assogestioni, ha raggiunto i 138.028 miliardi il nuovo massimo storico per il settore.

RIELLO. L'assemblea degli azionisti della Riello Bruciatori Legnago - azienda tra le maggiori nel settore della climatizzazione - ha approvato i risultati del bilancio di esercizio 93. Complessivamente i ricavi per vendite e prestazioni sono saliti a 268 miliardi di lire con un risultato operativo di 24,5 miliardi dopo aver scontato ammortamenti per 1,1 miliardi e un utile netto di quasi quattro miliardi.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ROLITALY, AMERICI MONETAR, FONDICRI PRIMO, etc. Lists various fund names and their performance metrics.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AMERICI MONETAR, FONDICRI PRIMO, FONDIMPREG, FONDIVINVEST, etc. Lists various fund names and their performance metrics.

Mibtel negativo, scendono gli scambi «La Borsa è pronta per andare in vacanza»

MILANO. «A meno di novità il mercato è pronto per andare in vacanza». Il commento di un operatore fotografa la seduta odierna del mercato azionario caratterizzata da pochi scambi (stimati dal Ced borsita in 425 miliardi 150 in meno rispetto al dato definitivo di ieri) e scarse iniziative quasi interamente orientate alla vendita. L'indice Mibtel senza mai franare non ha mai conosciuto il segno positivo fino alla chiusura negativa dello 0,21% a 11.328. Il Mibtel dà l'andamento medio ha lasciato sul terreno 11,46% a quota 1.144. La seduta ha subito preso il via sulla scia della debolezza della seconda parte della giornata preceduta con i principali titoli scaccia-

ti ma senza grosse partite in acquisto o in vendita. Non appena qualcuno a titoli maggiori sembrava animarsi ecco però spuntare (dall'estero secondo gli operatori) ordini in vendita che deprimevano la quotazione. La logica attendista della «aspetta e guarda» sembra insomma operante neanche le scadenze tecniche in programma per la prossima settimana dovrebbero mutare a meno di improvvisi trend attuali.

A testimoniare l'andamento del mercato sono state ancora una volta le Fiat fissate ufficialmente a 6.906 lire (-1,65%) ma che nel corso della giornata hanno ampiamente superato il ribasso delle 6.900 lire per poi segnare un ultimo prezzo a 6.920 lire. Cedenti anche i telefonici con la Sip al prezzo ufficiale di 4.571 lire (-1,23%) e un ultimo prezzo della seduta a 4.595. Più pesanti le Stet fissate a 5.299 (-2,14%) ma con un ultimo prezzo di 5.330. Dello stesso tenore Pirelli (-1,94 a 2.877). Olivetti (-1,59 a 1.485). Tra i bancari spicca invece il ribasso delle Bancaroma (prezzo ufficiale a 2.025 - 4,71%) e sono pesanti anche Credit (-3,60% a 2.167) e Comit (-1,98% a 4.743). In controtendenza le Imi -valute dello 0,55% a 10.491. Tra gli assicurativi le Generali hanno ceduto 11,67% a 42.048 e la Ina 1,29% a 2.292.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CR LOMBARDO, ITALGEL, CREDIT, ITALMOB, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: JOLLYHOTELS, JOLLYRNC, DALMINE, DANIELI, etc. Lists various stock market indices and their values.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHIAV, VAR, NEDIFICATR, etc. Lists various stock market indices and their values.

TERZO MERCATO

Table with columns: BCS S.P.A. 95, B.S. MILANO S.P.A., etc. Lists various stock market indices and their values.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc. Lists various exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. Lists various market indices.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, PREZZO, DIFF, C.C.T. IND. 01/05/99, etc. Lists various government bonds and their values.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, OGGI, DIFF, ENEL EM 89-94, etc. Lists various government bonds and their values.

ORO E MONETE

Table with columns: DRO F.N.O. (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. Lists various gold and silver prices.

Silvestri presidente Chirichigno alla testa di Telecom

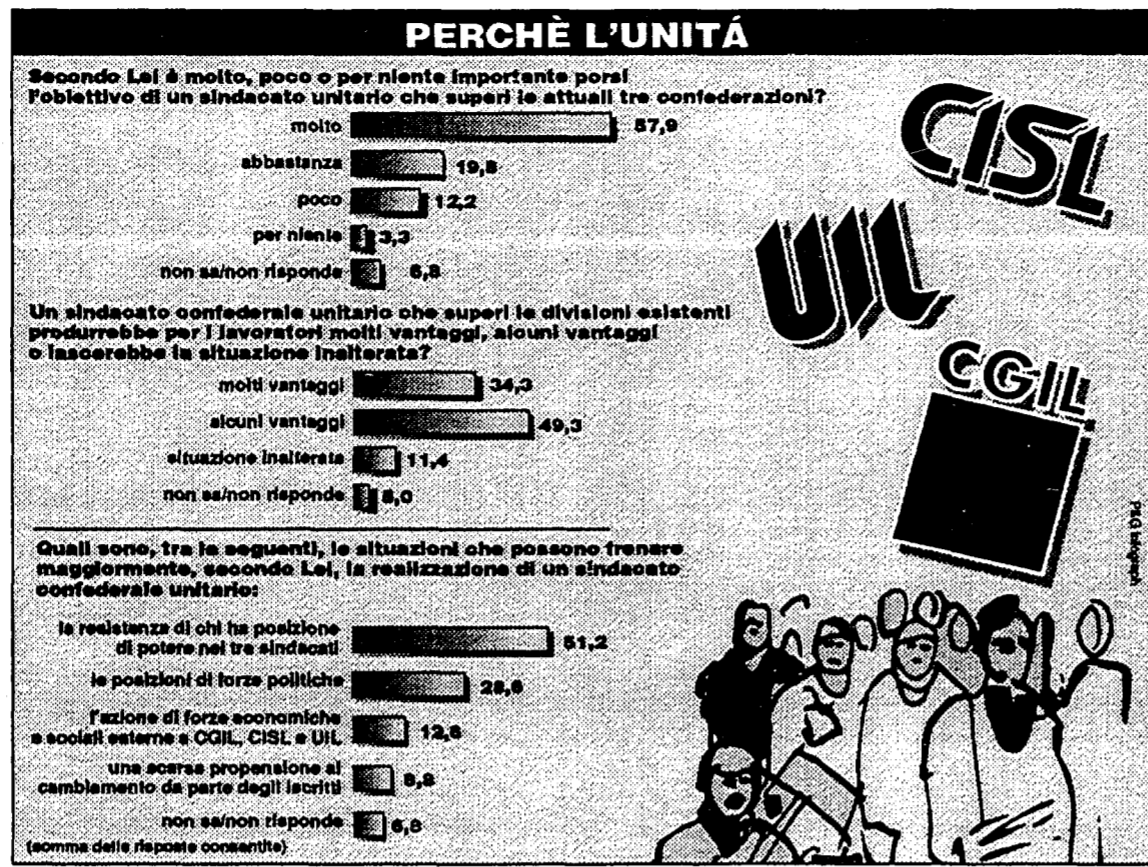
GILDO CAMPESATO
ROMA. Come da copione. Il nuovo presidente di Telecom Italia è Umberto Silvestri, 62 anni, attuale numero uno di Teletel, la holding manifatturiera del gruppo Stet...

Gamberale al telefonino
Mentre Filippo Gagliano si vede confermare l'incarico di vice-presidente, il vice-direttore generale dell'Iri Franco Simeoni è stato nominato direttore generale di Telecom con responsabilità dell'amministrazione, dei personale, della pianificazione e del controllo...

Privatizzazione, è polemica
Lo spostamento del baricentro telefonico da Telecom a Stet, simbolizzato dal cambio di cascata di Pascale, viene denunciato dal segretario della Filpt Cgil Rosario Trefiletti...

Il «premio d'assunzione» da ieri è legge
Ultimo sì al decreto Tremonti. Trattenute Gescal via dal '95

FRANCO BRIZZO
ROMA. È legge il decreto Tremonti. L'assemblea di Palazzo Madama, ha approvato ieri sera in via definitiva, il provvedimento che contiene una serie di facilitazioni fiscali, soprattutto per le nuove imprese...



Sondaggio della Swg per Cgil, Cisl e Uil del Friuli

Sindacato unitario? I lavoratori dicono sì

Bari: reintegrato il delegato picchiato

Toma la pace sindacale a Bari. Ieri mattina la Cgil e la ditta Fratelli Giuliano hanno firmato l'accordo che reintegra Felice Loacono con le mansioni di delegato...

RITANNA ARMENI
ROMA. «Unità vo' cercando» si potrebbe dire parafasando il poeta. L'unità sindacale è, infatti, secondo una ricerca condotta dalla Swg, un obiettivo, ed anche importante dei lavoratori italiani...

zia e ritorno alle condizioni reali di chi lavora, quindi. Obiettivi ovvii, ma evidentemente dimenticati, se vengono richiesti da parte così ampia degli intervistati...

Cassintegrati Gepi Riassorbiti in 2.500 ai Beni culturali

ROMA. Il ministro per i Beni Culturali Domenico Fisichella e il Presidente della Gepi Vincenzo D'Antonio hanno firmato ieri una convenzione per l'utilizzazione di personale in cassaintegrazione straordinaria...

Il Presidente Cesare Salvi e il gruppo Progressisti-Federativo di Palazzo Madama esprimono il loro profondo cordoglio per la prematura morte del senatore a vita GIOVANNI SPADOLINI...

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di MARIO BARBAGALLO a MARIO BARBAGALLO L'uomo mortale non ha che questo d'immortale. Il ricordo che porta e il ricordo che lascia... C. Pavese

Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate)...

Storie di fantasmi per il dopocena di Jerome K. Jerome Illusioni & Fantasmi Mercoledì 10 agosto in edicola con l'Unità

ERRATA CORRIGE
Nell'articolo di Enrico Menduni pubblicato ieri dal titolo «Col dito nel budino Elah», è saltata una frase che si riferiva a Massa Lombarda...

NUMERI UTILI

EMERGENZE: Polizia pronto intervento 113... Vigili urbani 67631... Questura 4685... Pronto soccorso ambulanza - Croce rossa - 5510...

FARMACIE COMUNALI: Aperte fino all'11 agosto... Della Rovere, Piazza della Rovere 103... Cecchina Via Gaspara Stampa 71...

Autocarrozzeria Rossi e Leoni via di Portonaccio 101... Carrozzeria Rossi via Ostiense 999... Autocarrozzeria Veneta e Bianchi via Ostiense...

Massenzio, il "Riso amaro" della Mangano

Sullo Schermo Piccolo di Massenzio la grande Silvana Mangano. In programma -realizzata dopo la scomparsa dell'attrice. Il volto di una bellezza amarissima splenderà nelle immagini di "Riso amaro" e "Uomini e lupi" (alla proiezione sarà presente il regista Giuseppe De Santis) in programma stasera. Domani verranno proiettati "Anna e Mambro" e "poi, due per sera fino al 14 gli altri film che compongono la retrospettiva. Una panoramica su quasi quarant'anni di cinema.



TEATRI

ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO (Paseo g'ata del Gianicolo Tel 5750827)... ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68606012)... DELLA COMETA (Via Teatro Marcella 4 Tel 6784380)... GIARDINO DEGLI ARANCI (V a S Sabina Avanti no Tel 5757490)...

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)... OROLOGIO (Via di Filippini 17/a Tel 68038735)... SALA GRANDE R. Posa... SALA CAFFÈ Riposo... SALA ORFEO Riposo... STAZI SEGRETE (Via della Scala 25 Tel 5896787)...

Luis Gabriel Chamli anaforte Mus the Don zetti Tosti Verd Ross ni De Curtis Giordani... ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESCALVATA... ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL... COMUNE DI MANZIANA... PALAZZO CHIGI... TEATRO DELL'OPERA...

ASSISTENZA SOCIALE: Pronto intervento sociale del Comune per problemi di emarginazione... ASSISTENZA ANIMALI: Pronto soccorso veterinario (24 ore su 24) tel 6625327... PRONTO INTERVENTO CASA: Elettrotecnica Piccini via Conca D'oro 267 Tel 8277047...

ASSISTENZA MEDICO-SANITARIA: Internazionale medical center (24 ore su 24) tel 4882371... AZIENDA AGRICOLA "LA PERLA": Allevamento dei Dogi... PUNITÀ: Abbonatevi a PUNITÀ...

COMPLEANNO: Oggi, venerdì 5 agosto 1994 a LAURA tanti auguri di Buon Compleanno... Con amore il tuo patato

AZIENDA AGRICOLA "LA PERLA" Allevamento dei Dogi... Via Quarto Mascorone 210... Tel 063098221

Abbonatevi a PUNITÀ

EUROLINE Tuti i giorni ve lo presentiamo a Teleragione escluso sabato e festivi alle 13.08-16.30-19.40 circa CUOCO LA PIZZA IN 5 MINUTI £. 198.000 - TEL. 4469993-4469994

Serate Medievali Castello degli Orsini... Cena, spettacolo medievale e piano bar fino a tarda notte... APERTIVI E ANTIPASTI... SPETTACOLO CON I CAVALIERI DEL TFMP... PIANO BAR... COSTO DELLA SERATA: CENA - SPETTACOLO - PIANO BAR TUTTO INCLUSO L. 110.000 - SOLO SPETTACOLO L. 25.000

CLASSICA JAZZ ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA ALEXANDERPLATZ CLUB ESTATE AL FIORO... ASSOCIAZIONE CHITTARISTICA ARS NOVA... ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA... ASSOC NE INVITO ALLA DANZA... ASSOC NE CULT L'IPPOCAMPO

Table with columns for theater names (e.g., Academy Hall, Admiral, Adriano), show titles, and performance times. Includes a 'PRIME' section at the top.

Table with columns for theater names (e.g., Etoile, Eurcine, Europa), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (e.g., Gregory, Holiday, Induno), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (e.g., Multiplex Savoy 2, Mr. Wonderful, Multiplex Savoy 3), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (e.g., Capranica, Capranichetta, Ciak 1), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (e.g., Albano, Bracciano, Colleferro), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (e.g., Mignon, Multiplex Savoy 1), show titles, and performance times.

Table with columns for theater names (e.g., Nuova Arena, Valmontone), show titles, and performance times.

Advertisement for Carpoint Ford featuring various car models (Fiesta, Escort) with prices and a 3-year warranty. Includes the Carpoint logo and Ford branding.

Beati voi!

Con l'Unità l'estate è tutta da sfogliare: ogni giorno scrittori, giornalisti, opinionisti e comici realizzeranno per voi pagine davvero speciali. Buona lettura e buone vacanze da l'Unità.



**Miti d'autore:
gli scrittori
raccontano i loro miti**

Anna Berardinelli
Sandro Veronesi
Gianfranco Bettin
Claudio Fava
Valerio Magrelli
Valeria Viganò
Sandro Onofri
Oreste Pivetta
Giampiero Comolli
Sandra Petrigiani
Fulvio Abbate
Giorgio Van Straten
Andrea Barbato
Rosetta Loy
Marco Lodoli
Marco Ferrari
Roberto Roversi
Gianluigi Melega

**Tipi italiani
degli anni '90**

Michele Serra
Gino e Michele
Enrico Vaime
Bruno Gambarotta
Antonio Albanese
Lella Costa
Patrizio Roversi

**I tessuti e i sapori,
i vestiti e i cibi
che non si trovano più**

Enrico Menduni

Calcio: polvere di stelle

Alberto Crespi

Impressioni di fine secolo

Eugenio Manca intervista
Bruno Munari
Carlo Tullio Altan
Attilio Bertolucci
Giulio Einaudi
Franco Fortini

**Sketch d'estate
le risate in TV**

Massimo Troisi
Tognazzi e Vianello
Walter Chiari
Pappagone
Carlo Verdone
Roberto Benigni
Beppe Grillo

l'Unità

VENERDÌ 5 AGOSTO 1986

Comunicazione, niente Ricordi e poco futuro

ANTONIO ZOLLO

A CHI AFFIDERÀ adesso i suoi memorabili spartiti il «cigno di Caianello»? E sì, almeno un po' della sua notorietà la Ricordi la deve al cinema: a quello di *Casa Ricordi*, una pellicola dedicata ai melomani e ai fasti della ditta, con Paolo Stoppa mattatore; a quello della suprema comicità, *Totò a colori*, nel quale un incompreso direttore di banda paesana riesce a far pubblicare, alla fine, una sua composizione dal mitico Tiscordi. La Ricordi, ultima azienda italiana del settore discografico a tenere testa al predominio delle etichette straniere - ancora nel luglio scorso ha occupato il 20,4% del mercato, dietro al 24,1% della Emi - appartiene ora alla Bmg, (Bertelsmann music group) che è la divisione americana dell'omonimo gruppo multimediale tedesco. Con questa operazione la Bertelsmann, il cui fatturato annuo supera ampiamente i 15mila miliardi di lire, si consolida ai vertici della classifica mondiale delle conglomerate che - tramite fusioni e acquisizioni - stanno ridisegnando la mappa mondiale del potere nel sistema della comunicazione. Questo sistema rappresenta il grande business degli anni a venire e la sua evoluzione gioca un ruolo centrale negli assetti delle società moderne. Un impulso nuovo e potente al rivoluzionamento delle alleanze e della geografia multimediale è venuto dal recente ingresso delle compagnie telefoniche nel settore radiotelevisivo. Le conseguenze sono di varia natura. Tra le tante: i gruppi che operano in questo mercato si dilatano, intrecciando tutti i campi di attività, dai mezzi di comunicazione tradizionali alle più avanzate tecnologie; l'offerta televisiva tende sempre più a divaricarsi tra canali generalisti e canali specializzati; la moltiplicazione dei canali di offerta - anche musicali - esige un incremento produttivo massiccio per poter alimentare magazzini semivuoti.

La vicenda della Ricordi è esemplare per capire come il nostro paese sia giunto a questi appuntamenti, che sono stati di recente descritti in tutto il potenziale «rivoluzionario» nel «Libro verde» della Commissione della Unione europea, nel rapporto di Delors e nel progetto delle autostrade informatiche di Clinton e Gore. Il paese arriva impreparato, senza idee e senza strategie politiche, del tutto incapace a cogliere almeno qualcuna delle straordinarie opportunità che il «business» della multimedia offre. Siamo tributari di paesi esteri in ogni settore del sistema, dal cinema alla carta per stampare giornali e anche la tv - la parte apparentemente più opulenta del nostro mercato multimediale - è prossima all'implosione, soffocata dal duopolio: una tv incapace di produrre per esportare non ha voce in capitolo sui mercati internazionali se non come acquirente destinata a farsi risucchiare le risorse disponibili. E quel che è accaduto, e mai come questa estate si nota la «povertà» della nostra televisione.

IN QUESTO DESERTO di idee e di politiche il segmento musicale e discografico occupa una delle posizioni più marginali e ha conosciuto negli anni una inesorabile deriva, paragonabile in qualche misura a quello del cinema nelle sale: i lievi incrementi di fatturato sono dovuti all'aumento di prezzo, dietro i quali si malcelava il calo delle vendite. Dentro questa deriva è andata annegando la presenza pubblica della Fonit Cetra che la Rai ha cercato di privatizzare cedendone una quota proprio alla Ricordi. È del tutto evidente che l'operazione conclusasi in questi giorni non rappresenta la vittoria del maligno e lo stesso «cigno di Caianello» riuscirebbe a fare oggi, se risorgesse, con mister Arnold Bahmann, vicepresidente della Bmg e nuovo padrone della Ricordi, quello che ieri fece con il commendator Tiscordi. Ma è avvilente dover registrare la posizione subalterna del nostro paese e della nostra antica industria della comunicazione. Gli ultimi venti anni sono una lunga serie di autobus persi. Eppure, per un paese come il nostro, anche il settore della musica poteva essere occasione per una presenza internazionale redditizia. Gli esperti insegnano che paesi, aziende e mercati della dimensione italiana non sono in grado di competere a 360 gradi con paesi e mercati come gli Usa, imprese come i grandi gruppi multimediali. Ma altri paesi europei insegnano che, con leggi e politiche adeguate, si possono concentrare investimenti e risorse su un segmento del mercato, individuando magari quello dove c'è più da spendere in idee, inventiva, tradizione, strutture già disponibili, giacimenti culturali, competenze, esperienze; e con questa strategia conquistarsi un grado di competitività a livello internazionale. Siamo ben lontani da tutto ciò. Ma prima o poi, da qui dovremo ricominciare per ricostruire, dal «cigno di Caianello».

Temperature record in tutta Italia, smog in aumento e allarme ozono. Come difendersi?

Caldo, istruzioni per l'uso

Il caldo uccide, il caldo fa impazzire. E tutto questo perché siamo animali con due talloni d'Achille: la temperatura e la solitudine. Il nostro corpo, infatti, non può sopportare grandi sbalzi termici: sotto i 35 gradi ci iberniamo, sopra i 42 rischiamo la morte. E poi la solitudine: più che il calore è la vita nella città deserta, il rarefarsi del mondo di affetti attorno a noi, l'assenza di solidarietà, le difficoltà crescenti ad esasperarci e a mandarci «fuori di testa».

Lo psichiatra Paolo Crepet e il medico Giorgio Caprotti spiegano che cosa accade e, soprattutto, come difendersi dallo stress psicofisico dell'estate (e delle vacanze). Occorre stare molto attenti ai colpi di calore, ma anche prevenirlo assumendo, assieme a frutta

Uno psichiatra e un medico ci spiegano come sopportare l'afa di questi giorni

EVA BENELLI
A PAGINA 4

e verdura, anche un brodo al giorno. Ma occorre anche evitare di stancarsi troppo in città e in vacanza. Il ritorno dalle ferie è sempre un momento di grande lavoro per gli psichiatri e gli psicologi.

Eppure, secondo le tesi di un noto fisiologo inglese, Pete Wheeler, proprio il mutamento ambientale che costringe gli antenati dell'uomo a vivere nell'afa della savana, sarebbe all'origine del salto evolutivo che permise la comparsa dei primi esseri umani. L'unico modo per proteggere il cervello dal calore del nuovo ambiente, sostiene lo studioso britannico, era alzarsi su due zampe. E così avvenne. Non tutto il caldo, quindi, viene per nuocere.

Parla Lawrence Kasdan

«Io e Wyatt Earp archetipo del vecchio West»

Intervista a Lawrence Kasdan su *Wyatt Earp*, il film in cui lui e Kevin Costner rileggono una delle figure mitiche del vecchio West. Proprio mentre la California abolisce una serie di leggi che erano l'ultima eredità dei tempi degli sceriffi e dei cowboys...

CRESPI VENEZIA

A PAGINA 5

Tramonto di un divo

Botte alla moglie
Arrestato
Mickey Rourke

Ancora guai per Mickey Rourke. L'attore, dato giorni fa per ricoverato in ospedale psichiatrico, è al centro di un nuovo fatto di cronaca. Secondo *Usa Today* il 26 luglio scorso è stato arrestato dalla polizia di Los Angeles per aver picchiato la moglie, l'attrice Carré Otis.

A PAGINA 6

Memorial Brera

Rigori fatali
per la Roma
con la Cremonese

Parte male la Roma nel Memorial Gianni Brera. I giallorossi sono stati sconfitti ai rigori (4 a 3) dalla Cremonese. La squadra lombarda incontrerà nella finale il Panathinaikos che ha battuto il Genoa per 1 a 0. Intervista all'allenatore genoano Scoglio che vorrebbe altri acquisti.

MAURIZIO COLANTONI

A PAGINA 10

Tipi italiani

Gino & Michele

A PAGINA 3



Non fate finire «L'infinito»

PREMESSO CHE la più efficace e salutare memoria dei versi che Giacomo Leopardi intitolò a *L'infinito* sarà in ogni caso impararli (chi ancora non l'avesse fatto) a memoria e recitarseli mentalmente di tanto in tanto per rivisitarne le riposte «gemine» di prosodia, di senso e di sublime semplicità, non riusciamo a non scorgere in questa notizia le caratteristiche di un tipico *canard* di mezza estate. Di rara balordaggine ci sembra la ventilata idea di erigere, proprio su quel colle che quei versi hanno affidato ai secoli, un albergo: chi potrebbe sentirsi sollecitato ad alloggiarvi se non copie (o anche singoli) in fregola di letteratura? E che cosa andrebbero a farci? A scrivere versi? Purtroppo non mancherebbe il mercato; e tutto è possibile in questa patria dei condoni e degli scempi edilizi, anche se la nostra menta-

Sette miliardi per l'Infinito: l'«ermo colle» della poesia leopardiana è in vendita. La congregazione delle figlie del Sacro Cuore, che ne è proprietaria, cerca un acquirente. Le monache avevano qui un loro monastero. Il colle era di proprietà proprio della famiglia Leopardi che lo donò alle religiose nel 1400. Il giovane Giacomo lo amava moltissimo: chissà ora cosa rischia di diventare. Giovanni Giudici, poeta, lancia una proposta.

GIOVANNI GIUDICI

lità di cittadini rispettosi della legge ci indurrebbe a sperare nei buoni propositi del competente ministro dei Beni culturali. Che cosa, infatti, di più «culturale» dell'«ermo colle» e della «siepe» che accessero la fantasia di Giacomo fanciullo? Meno blasfema, ma non particolarmente affidabile, appare l'altra ipotesi di installarvi la sede di quella (a noi poco no-

ta) «Entente des poètes» che, sebbene presieduta da una personalità di tutto rispetto come Léopold Senghor, reca nella sua stessa ragione sociale il segno di una profonda contraddizione in termini. Come si può parlare di «entente» o «intesa», con dei poeti di mezzo? Non si può immaginare gente più litigiosa di questa... E veniamo, finalmente, alle miti

suorine di quell'ordine (o comunità) in via di estinzione che (sempre stando alla notizia) vorrebbero vendersi una tanto nobile proprietà. Sono sette in tutto e vorrebbero appunto sette miliardi, uno a testa: anche tenuto conto delle disagiate condizioni in cui versano i religiosi anziani, come «bastone della vecchiaia» non c'è male. Ognuno, a modo suo, vuole far soldi e, del resto, troppi esempi ne son venuti dall'alto. Ma, scherzi a parte, non potrebbe essere questa, per il nostro governo, per la Regione, per il Comune di Recanati (dove pur esiste un centro di Studi Leopardiani), per ogni possibile Ente in tal senso abilitato una buona occasione di spendere in modo avveduto e meritorio? Quale più degno monumento della memoria di un grande Poeta che, da 157 anni, non litiga più con nessuno, alieno ormai com'è da invidie e da ambizioni?

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78:
lunedì 8 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

NON SI SA, non si può sapere, non si saprà mai dove è nata quella strana storia dei caschi. Però, se vogliamo cercare di capire, provare a raccontare questa storia, bisogna tornare indietro, forse di molti anni. Anzi partiamo da ieri, ieri inteso come il giorno prima di oggi, partiamo da quando eravamo alla Stazione Centrale che adesso è bella, più bella di un tempo, adesso che le hanno ripulito la facciata, e noi eravamo lì a guardarla. Anche lui, però, era il col casco e noi guardavamo la Stazione Centrale, così come lo stupido quando gli indichi la luna e lui ti guarda il dito. Ma questa è una storia del '77 e noi siamo qui invece a raccontare una cosa del '94 e poi noi guardavamo il dito, ma non eravamo stupidi per niente, noi guardavamo la Stazione Centrale e è anche giusto così, perché - diciamo così - Milano non è poi tanto brutta quando incominci a interessarti a lei come faresti con una compagna di scuola e non come una zia rompiscogliani. Del casco ci siamo accorti dopo. C'era la facciata della stazione in marmo bianco, candido, con l'orologio in mezzo e i suoi bei leoni di lato e la gente dentro che usciva e la gente fuori che entrava, come formichine. Tante valigie che tenevano il loro viaggiatore per il manico. Un posto grande, grandissimo. C'era stata tanta megalomania, tanta demagogia, tanto senso di onnipotenza, quando l'hanno costruita, a quei tempi. Però a vederli oggi, certi monumenti degli anni Trenta, sono così esagerati che a volte sanno persino metterti allegria. Questo oggi. Un tempo, un tempo lasciamo parlare i libri. Dunque guardiamo la nostra Stazione Centrale con un po' di curiosità allegria e con un po' di angoscia. E ci domandiamo che cos'è questa angoscia. Ecco cosa dev'essere, dev'essere questa storia del fascismo che cercano di ributtare dentro dalla finestra, a metterci i sensi di colpa. Ti fanno sentire angosciato perché ti piace qualcosa di quelle cose lì. Ti fanno sentire un verme perché ti piace un paesaggio, un muro bianco, un'ombra, una casa con sotto la firma di Sironi. O perché ti fermi a contrattare una lampada da tavolo decò al mercatino delle pulci. Ci hanno rovinato anche questo, 'sti farabutti, con il loro far rientrare dalla finestra. È stato un po' co-

Tipi Italiani



L'uomo col casco

di GINO & MICHELE

la televisione in bianco e nero lì, ad aspettare che uno dei due partisse. Figurarsi oggi, con la televisione che c'è: dopo dieci secondi tutti hanno già girato canale. Ma allora c'era un solo canale tv, anzi due, e il pericolo era minimo. O ti beccavi il *surplace* o andavi a letto. E c'era anche un solo tipo di casco sportivo, quello. Perché i caschi da moto sono venuti dopo, e i caschi da moto-manifestazione dopo ancora e c'era uno del movimento studentesco che aveva il papà che li costruiva e aveva consigliato i più solidi a tutti (quelli di suo papà), ma quella è un'altra storia.

L'uomo col casco non conosceva ancora queste cose così sofisticate, allora. L'uomo col casco era al suo debutto e conosceva solo i caschi da bicicletta. Era bianco, all'inizio, ovale e di cuoio imbottito, il suo casco. Poi divenne rosso, poi grigio, poi tornò bianco. Toh, ha cambiato colore, pensavamo. E subito a domandargli se l'aveva dipinto o se ne aveva comprato uno nuovo. L'uomo col casco sorrideva, tu sorridevi eccetera. L'uomo col casco non molla mai per primo. Sia chiaro, non è che l'uomo col casco non è mai cambiato. Con gli anni ha avuto anche lui la sua metamorfosi. Via via il suo casco si faceva più complesso: prima una bandienna, poi un distintivo, una scritta, un adesivo. Ma senza badare ai contenuti, si vedeva che era solo una questione di gusto per il fronzolo. L'uomo passò al casco da vespa a metà degli anni Settanta. Fino a quando non decise di scomparire, per sempre. O meglio, *per sempre* lo pensavamo noi, visto che l'abbiamo ancora qui davanti, è tornato. Adesso perfino la Stazione Centrale non è tanto importante. Ce ne stiamo lì, affascinati da quel sorriso, ebbene per i più, ma non per noi.

Scompare più o meno nel periodo in cui comparvero i caschi, per legge, e ce n'erano tanti e di tutti i tipi. Chissà dov'era finito... Forse umiliato da quel suo non essere più il solo, forse oppresso dalle gigantesche pubblicità murali che invitavano a proteggersi, secondo il codice: una marca, un'altra, un'altra ancora... Forse semplicemente spedito da qualche arrogante censore sociale senza casco in una casa di cura di qualche città lontana. Come se avere il casco fosse una colpa. L'uomo col casco sorride, noi gli sorridiamo, lui sorride di nuovo. Non molla mai per primo. Si muove sicuro, ora, verso viale Tunisia, verso corso Buenos Aires. Si ferma tranquillo davanti a un negozio di hi-fi. C'è un televisore acceso, ma non c'è la *Sei giorni*, forse lui l'avrebbe preferita, ma non c'è più la *Sei giorni*. Adesso c'è il karaoke. Le parole di una canzone di Gino Paoli scorrono sul video. Non si sente la musica, soffocata dietro la vetrina, ma l'uomo col casco adesso canta. Non c'è base, ma lui va sicuro e chi se ne frega se è stonato come una campana. È come la storia di Antonio e Amatore, chi se ne frega. Poi si gira, ti guarda, sorride e pensa, l'uomo col casco.

«Ci ho qui il casco il casco è una cosa perfetta tonda questo casco poi è il massimo questo casco è integrale me l'ha detto il venditore di caschi con tanto di vi-

Eroe della Stazione Centrale

me quando la Lega ha vinto qui al Nord. Per non essere scambiati per uno di loro non si poteva più andare in gita a Bergamo Alta, che è stupenda, non si poteva più parlare il dialetto milanese, che ci abbiamo messo tutto l'impegno possibile a non dimenticame quel poco che abbiamo imparato dai nonni.

Non bisogna mai perdere le radici, mai. E neppure odiare la propria terra, anche quando ti accorgi che fa schifo. Perché non si cancella niente, non si può cancellare niente, quando tu sei tutto quello che ti sta intorno e che ti è cresciuto che ti ha cresciuto. No, cari miei. Noi siamo milanesi con la Stazione Centrale e le e aperte della nostra lingua e nessuno ce le potrà togliere di dosso. Noi ragioniamo con la nostra testa che sa ancora ragionare e la nostra testa non ce la cambierete voi di certo. A questo pensavamo davanti alla Stazione di Milano, che era lì, grande e grossa - *granda grossa e ciula*, come si dice da queste parti, con quel *ciula* aggiunto alla cazzo perché vorrebbe dire «stupido» e ci mancherebbe anche che a una stazione si domandasse di essere Einstein - e pensavamo anche ad altro, ma facendo uno sforzo di memoria erano tutte cose inerenti a questi ragionamenti, mica era questione di caschi.

Il casco è venuto dopo, quando abbiamo abbassato gli occhi. C'era un casco ai piedi della stazione e sotto al casco c'era un uomo. L'uomo col casco non lo si vedeva in giro da un sacco di tempo. Ci ha colpito quella cosa lì, a noi, e cioè che era ricomparso con il suo casco dopo anni d'esilio. Lo guardiamo, lui ci guarda, noi lo guardiamo. Lui ci guarda di nuovo: l'uomo col casco non smette mai per primo di fare una cosa. Sorride, l'uomo col casco. E tu pensi: guarda che gentile, sorride. E allora gli sorridi. Lui ti sorride. Tu gli sorridi di nuovo. Sorride anche lui. Non smette mai per primo, l'uomo col casco. Anche lui fa parte delle nostre radici. Sarà trent'anni che gira per le strade della nostra città. Non ha mai chiesto l'elemosina, non ha mai chiesto niente. Forse vuole qualcosa di ben più difficile, l'uomo col casco. Una conferma, una complicità. Si mette in un angolo - oh, li sceglie strategicamente perfetti i suoi cantoni: che tu lo possa vedere bene e incrociare con gli occhi, mica è scemo - e ti fissa.

Con *L'uomo col casco* della premiata ditta Gino & Michele, inizia una breve serie di racconti estivi dedicata ai *tipi italiani*. Ma chi sono i *tipi italiani*? Sono quelle persone che - non si sa ma bene per quale motivo - non si riescono a dimenticare, e anzi, sbucano fuori dalla memoria nelle occasioni più impensate. Sono per lo più personaggi strambi, molto presenti per un certo periodo della nostra vita, personaggi che colpiscono l'immaginazione, che sfuggono a qualsiasi catalogazione. Sono quasi sempre persone con una storia da nascondere, che sembra non abbiano pensieri. E invece i pensieri, le idee, gli ideali li hanno, solo che

se li tengono stretti, non li vogliono dividere con nessuno. E questo li fa apparire ancora più strani. E indimenticabili. Chi di noi non ha un *tipo* da raccontare?, almeno uno, di quelli che qualche volta hai perfino invidiato per la loro grande imperturbabilità, serenità, per il loro sacro distacco rispetto agli altri esseri umani. Sì, perché ci sono gli uomini e ci sono i *tipi*. Oggi è la volta dell'*uomo col casco*, poi toccherà ad una galleria di altri *tipi*. Li racconteranno, dalle pagine dell'*Unità*, scrittori, umoristi, attori come Michele Serra, Enrico Vaimo, Bruno Gambarotta, Antonio Albanese, Lella Costa e Patrizio Roversi.

siera che se piove la tiro giù e non mi bagno più neanche il naso questo casco ehissà cosa vuole quello lì che mi guarda però ha dei bei denti quando mi sorride belle gambe belle gambe belle gambe quante belle gambe peccato che le gambe non abbiano il casco mettere un casco alle gambe bisogna mettere un casco alle gambe se le gambe avessero il casco sarebbero perfette domani chiedo a una signorina se posso regalarle il casco per le gambe una qualsiasi anzi no quella lì che ha le gambe da casco ma io dove vado a dormire dove vado adesso mi canto ancora un po' di karaoke per conto mio ma perché quei due mi seguono dalla stazione, quei due che non ci hanno neanche il casco forse è perché non ci hanno il casco spiacente signor ma io ho un casco solo se volete un casco dovete procurarvelo perché di questi tempi c'è bisogno di caschi e chi se ne frega di Antonio e Amatore io la mia testa me la tengo sicura io le mie idee me le tengo belle precise dentro il casco così nessuno me le porta via mentre quei due li sono sicuri che se le fottono guarda non ci hanno neanche un casco alle gambe neppure loro quei due li mi sa che perdono anche le gambe bisognerebbe fare dei caschi per tutto il corpo se no non ci resta più attaccato niente di questi tempi non ci resta più attaccato niente la testa soprattutto e le mie idee che sono così importanti e le voglio salvare per fortuna che io ci ho pensato prima e me le tengo tutte dentro il mio casco tutte sudate ma intere a me non mi fregano quasi quasi dormo un cinque minuti che c'è un albero così poi ci ho tutto il tempo per lucidarmi il casco guarda quei due li guarda che sorridono bisognerà sorridergli guarda che sorridono ancora bisognerà sorridergli ancora io sono gentile io sono gentile quasi quasi dormo un bel cinque minuti io sono gentile...».

L'uomo col casco si è addormentato o forse finge, chi lo sa. Chi lo sa, che cosa pensa davvero. Corso Buenos Aires è pieno di gente che cammina frettolosa. Ci sono i saldi e ognuno pensa che mancano poche ore alle vacanze. Fa caldo, un caldo quasi insopportabile. Un caldo che dà male alla testa. Bisogna stare attenti al caldo, il caldo può darti alla testa. Può offuscarti la vista, annerirti la memoria. Quasi quasi, ci fosse un casco...

Premiata ditta «Formiche & Co»



Gino e Michele

E De Luigi/Etipe

Gino & Michele, con la *e commerciale*, come un'azienda, hanno un nome e un cognome ciascuno e anche due personalità distinte. Allora: Gino si chiama Vignali ed è quello con barba e baffi, Michele fa invece Mozzati e ha solo i baffi. Condividono l'origine milanese e la passione per il comico, coltivata fin dagli anni Sessanta, quando il cabaret per la sinistra era una parolaccia. Presentandoli per la prima edizione del loro best seller a puntate, «Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano», Oreste del Buono ricorda il loro quasi esordio dai microfoni di Radio Popolare in cui ricordavano, celebravano, commemoravano il passato prossimo, un'operazione tipicamente sessantottesca. Hanno collaborato a moltissime riviste come «Linus» e il «Guerrin sportivo», hanno partecipato all'avventura di «Tango» e di «Cuore», hanno scritto libri e trasmissioni televisive (tra i libri ricordiamo «Rosso un cuore in petto m'è fiorito», «M'avessero imparato a votare», «Faceva un caldo torrenziale» oltre alle tre «Formiche» uscite per Einaudi e per Baldini e Castoldi) collaborato con Paolo Rossi a teatro e in tv, inventato insieme ad altri «Memoranda» e scritto per l'*Unità* la più brillante serie di commenti sportivi sul mondiale di calcio americano.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. (58078414)

6.30 VIDEOCOMIC. (8501) 7.00 EURONEWS. (10259) 7.10 MILLE CAPOLAVORI. (2388495)

6.45 LALTRARETE - ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (4129872)

6.40 TOP SECRET. Telefilm. (1039650) 7.30 LOVE BOAT. Telefilm. (51360) 8.30 BUONA GIORNATA. Contenitore.

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. (94673582) 9.30 HAZZARD. Telefilm. "Una collana da perdere la festa". Con Tom Wopat.

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (1440360) 9.00 IL PRINCIPE E LA BALLERINA. Film commedia (USA, 1957).

7.00 EURONEWS. (8558582) 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Miniserie. (2550747) 10.40 QUANDO C'E' LA SALUTE. Rubrica. (210940)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (4747) 14.00 MI RITORNI IN MENTE - FLASH. Musicale. (49143) 14.10 FINCHE' LE ROSE FIORIRANNO.

13.00 TG2 - GIORNO. (23872) 13.35 VILLA ARZILLA. Tl. (7474230) 14.10 SANTA BARBARA. (94308) 14.55 BEAUTIFUL. (Replica). (400921)

14.00 TGR / TG3 - POMERIGGIO. (3872) 14.30 PICKWICK. (Replica). (7918563) 15.20 TGS - DERBY. All'interno: EQUITAZIONE. World Games. CALCIO. Memorial Gianni Berra. (7672582)

13.00 SENTIERI. Telenovela. All'interno: 13.30 TG 4. (307921) 15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. "La salamandra". Con Richard Dysart. (4667959)

14.00 STUDIO APERTO. (8952766) 14.35 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. (776476) 15.00 LA PICCOLA CAMPIONESSA. Film commedia (USA, 1968).

13.00 TG 5. Notiziario. (35476) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (1165308) 13.35 BEAUTIFUL. (324037) 14.00 FORUM ESTATE. Rubrica. (13427)

13.30 TMCSPORT. (4637) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (44124) 14.05 DIRITTO D'OFFESA. Film drammatico (USA, 1981).

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (292) 20.30 TG 1 - SPORT. (20327) 20.40 TERRA LONTANA. Film avventura (USA, 1953).

20.15 TGS - LO SPORT. Notiziario sportivo. (9006414) 20.20 GUARDA GUARDA. Anteprima de "Il Grande Gioco dell'Oca".

20.00 VITTORINO. Telenovela. Con Ramiro Meneses. (360) 20.30 GLI STRANGOLATORI DELLA COLLINA. Film poliziesco (USA, 1965).

20.30 TOTO TERZO UOMO. Film comico (Italia, 1951 - b/n). Con Totò, Franca Marzi. Regia di Mario Mattoli. (52124)

20.00 MAIDIRE TV. Varietà. (2230) 20.30 TERROR SU 4 RUOTE. Film-Tv (USA, 1990). Con Joanna Cassidy, Marcie Leeds.

20.00 TG 5. Notiziario. (1360) 20.30 BEAUTIFUL. Telenovela. Con Ronn Moss, Susan Flannery. (368211)

20.15 CARTONI ANIMATI. (9776056) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (4212211) 20.30 IN DUE SULLA BILANCIA. Film commedia (USA, 1986).

NOTTE

23.15 IL DECALOGO 3 - RICORDATI DI SANIFICARE LE FESTE. Film drammatico. (5314921) 0.10 TG 1 - NOTTE. (627636) 0.30 UNO PIU' UNO. (7724525)

23.15 TG2 - NOTTE. (2767563) 23.35 SCANNER. Documenti. (7023056) 0.20 PORTIERE DI NOTTE. Film drammatico (Italia, 1974).

23.50 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm. (8693834) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO. (6504070) 1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: "Amleto". (1887148)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (7718964) 0.45 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson. (4708896)

23.30 MODELS E FANTASIES. (1389) 24.00 PLAYBOY SHOW. (46235) 0.40 STARKY & HUTCH. Telefilm (Replica). (9247148)

23.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. (16747) 24.00 TG 5. Notiziario. (7631) 0.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm (Replica). (5404612)

0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (9094419) 0.40 AUTOMOBILISMO. Campionato Italiano. Velocità. SuperTurismo. (100099)

13.30 ARRIVANO I NOSTRI. (98414) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (854501) 14.35 THE MIX. Video a rotazione. (88851230)

13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (853650) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (719037) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8436921)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (711495) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (458360) 16.00 MAXIVETRINA. (894940)

13.25 AVVENTURA NEL TEMPO. Film fantastico (GB, 1965). (2014766) 15.00 CASABLANCA. Film drammatico (USA, 1942 - b/n).

11.30 MUSICA IN CASA. "La famiglia Gandelsman" (Replica). (758872) 13.00 AVVENIRE. DOMANI. Film fantastico. (728766)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (711495) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (458360) 16.00 MAXIVETRINA. (894940)

13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (853650) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (719037) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8436921)

«Speciale Tre», l'unico che non si è sciolto al sole

VINCENTE: Giochi senza frontiere (Raiuno, ore 20.47) 3.922.000
PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.48) 3.443.000
Con l'acqua alla gola (Canale 5, ore 20.27) 3.275.000
Sgarbi quotidiani (Canale 5, ore 13.27) 3.275.000
X Files (Canale 5, ore 22.17) 3.235.000
La signora in giallo (Raiuno, ore 12.38) 2.905.000

Curiosità dell'Auditel: Sgarbi (dal quale, si dice, bisognerebbe pretendere un'indennità video: spacciatutto di continuo) ha realizzato lo stesso ascolto del film-Tv Con l'acqua alla gola (tutti e due mandati in onda da Canale 5).

BIM BUM BAM

All'interno del contenitore pomeridiano per bambini, Cristoforo Colombo, cartone in coproduzione italo-giapponese-svizzera-spagnola. La qualità non è gran che, ma la storia del navigatore genovese sin dalla sua infanzia alla scoperta dell'America è raccontata molto bene.

Perché Silvia ritorni Minà intervista la Baraldini



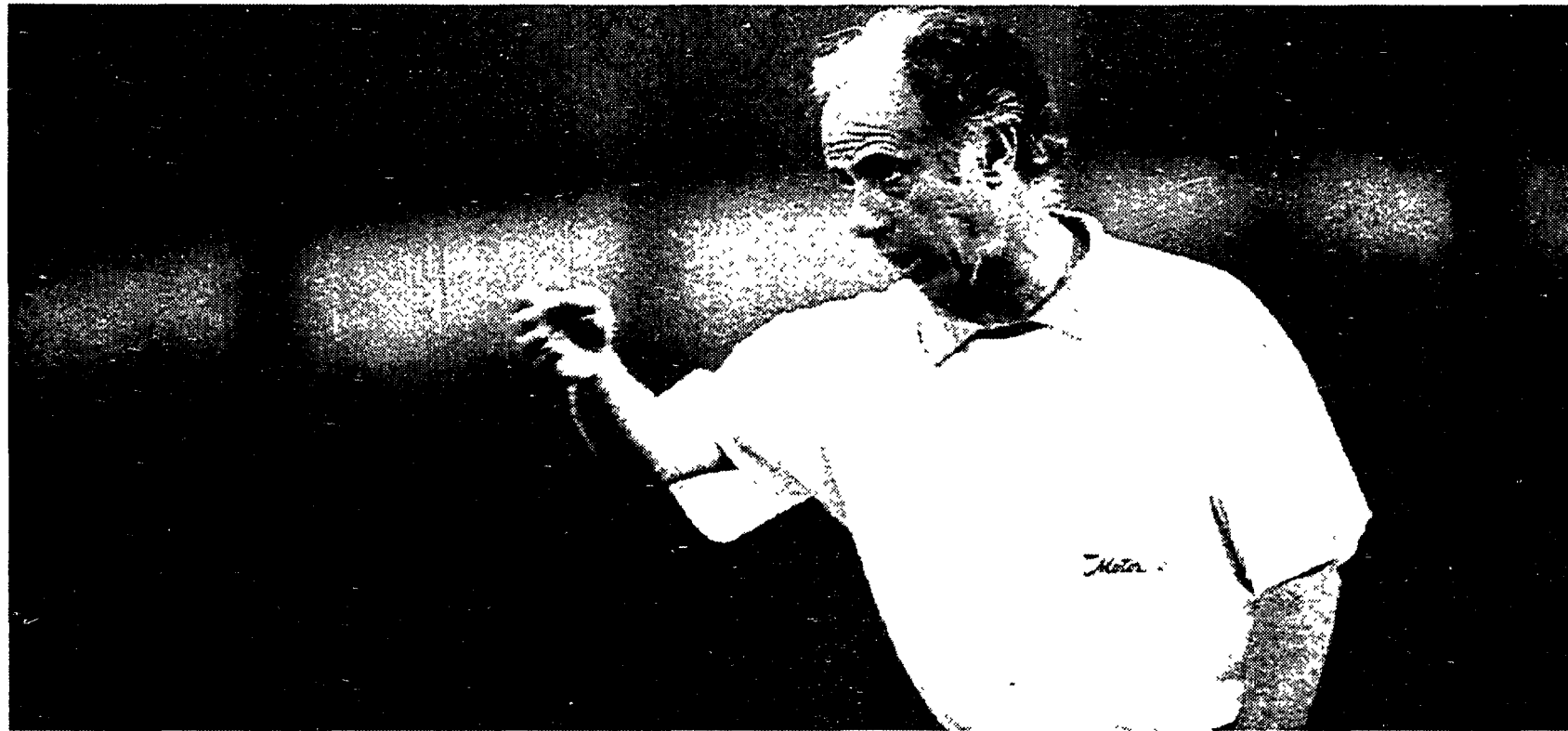
Un'ora per raccontare la sua vita. Silvia Baraldini parla con Minà nel carcere di Danbury (Connecticut), dall'America nella quale è detenuta da dodici anni. E racconta della sua famiglia (è figlia di un funzionario dell'ambasciata italiana a Washington), del suo impegno giovanile nelle lotte per i diritti civili, racconta della condanna a 44 anni con l'accusa di aver favorito l'evasione dal carcere di Assata Shakur.

LE GEMELLE DELLO ZILLERTALL

Regia di Harald Reinl, con Alice e Helen Kessler, Joachim Fuchsberger. Germania (1957), 94 minuti. Le Kessler erano inseparabili anche sul grande schermo, come dimostra questo sconosciuto film, girato prima del loro debutto italiano in tv. Fanno le gemelle, naturalmente, in una storia di castelli, matrimoni, nobiltà e altre leggerezze. È una commedia, ma si può vedere anche come «horror», a seconda della prospettiva con cui la guardate...

L'INTERVISTA. Il tecnico del Genoa non è soddisfatto: invoca rinforzi per non soffrire

Carta d'identità
 Francesco Scoglio è nato 53 anni fa a Liperi, il 2 maggio 1941. Dopo aver guidato per due stagioni il Genoa, venne chiamato a Messina, per sostituire un altro «predicatore» della zona quale Gigi Malfredi. Insegnante di educazione fisica, laureato col massimo dei voti in pedagogia, Scoglio vanta un buon passato nell'atletica leggera come mezzofondista. È sposato (la moglie, Brigida, è una pittrice tedesca) e ha quattro figli. Ha l'hobby della pesca, ama la musica classica e suona il pianoforte. Sulla panchina del Genoa è tornato lo scorso anno, a metà stagione, riaddestando una situazione che sembrava ormai compromessa. Questo, per lui e per il Genoa, potrebbe essere l'anno del riscatto.



Francisco Scoglio è tornato ad allenare il Genoa dopo quattro anni di «divorzio»

Roberto Baggio
 Smentite le fucilate ai cronisti

■ BUENOS AIRES. Dopo una giornata trascorsa in Cile, dove ha presenziato ad una iniziativa promozionale di un suo sponsor italiano, ieri Roberto Baggio è tornato nella sua tenuta agricola di Rivera, a 600 chilometri al sudovest di Buenos Aires. Secondo quanto si è appreso, il calciatore resterà nella fattoria fino al 9 agosto prossimo proseguendo le battute di caccia a cui si è dedicato fin dal suo arrivo una settimana fa. Non mancano però le fonti che sostengono che, prima del suo rientro in Italia, Baggio possa lasciare il suo «buen retiro» per una puntata a Buenos Aires, dove terrebbe una conferenza stampa. Il quotidiano «Clarín», che martedì aveva accennato a spari «intimidatori» nei confronti dei giornalisti che stazionano nei pressi della fattoria (una storia che Baggio ha smentito ridendo in Cile), ha ieri precisato: «Va chiarito che il calciatore non ha mai attaccato gli esponenti della stampa. E sì, invece certo che si sono ascoltati degli spari. Ma nulla faceva supporre che fos-



Roberto Baggio

sero diretti verso il luogo dove si trovavano i giornalisti. Nessuna replica, dunque, di quanto era accaduto, con Maradona protagonista, qualche mese fa, quando alcuni giornalisti argentini furono presi di mira dal fucile dell'ex-giocatore del Napoli.
 Baggio, lo ricordiamo, durante l'«appanazione» di Santiago, è ritornato con il pensiero ai campionati del mondo di calcio. «Usa '94 - ha detto - rimarrà negli annali non perché a vincere è stato il Brasile o perché a decidere la finalissima sono stati i rigori ma per l'uccisione di Andres Escobar, il giocatore della Colombia autore dell'autorete nel match contro gli Stati Uniti. Un avvenimento incredibile, agghiacciante che lascerà per sempre il segno sui quei campionati». Quanto alla finalissima decisa ai rigori, Roberto Baggio ha detto: «Dunga e soci hanno meritato di vincere i campionati del mondo ed è giusto che Romano sia stato eletto il miglior giocatore di Usa '94. Però perdere un mondiale ai rigori fa rabbia e, soprattutto, è un'ingiustizia. Non è possibile che le formazioni che hanno lavorato sodo per tre o quattro anni vengano poi sconfitte così, per un banalissimo errore».

L'inquieta estate di Scoglio

L'inquieta estate di Franco Scoglio. Il tecnico del Genoa non è soddisfatto: dal calcio-mercato si aspettava un Genoa competitivo e invece è costretto a fare i conti, come dice lui, «con una squadra che non potrà sognare».

Memorial Brera: la Cremonese batte la Roma ai calci di rigore

Esordio con sconfitta per la Roma al Memorial Gianni Brera. La squadra di Mazzoni è stata sconfitta per 4 a 3 (1 a 1) dalla Cremonese dopo i calci di rigore. Mazzoni a secco di stranieri, presenta in campo l'inedita coppia di attaccanti Totti-Muzzi in attesa dei due fuoriclasse Balbo e Fonseca. Formazione rimaneggiata, desta qualche curiosità la presenza dei nuovi acquisti italiani: Annoni, Moriero e Statuto. Capitan Giannini al solito posto, a dirigere il centrocampo. L'incontro comincia subito male per i giallorossi che si fanno infilare dopo un'indisposizione difensiva dal mobile Chiesa al 16' del primo tempo: uno a zero per la Cremonese. La Roma non riesce a cambiare passo, non trova soluzioni in fase offensiva ed è il solo Statuto, uno dei migliori in campo, a cercare la porta avversaria al 37'. Cresce la Roma negli ultimi minuti del primo tempo. Una buona triangolazione a centrocampo permette a Totti di servire in profondità Capilli che spreca la possibile palla del pareggio. Finisce il primo tempo tra gli sbadigli degli spettatori che, forse, si aspettavano qualcosa di più. Nella ripresa è ancora la Roma a prendere in mano le redini del gioco, ma senza riuscire a cambiare passo. Il gol del pareggio nasce da un cross di Statuto: palla a Moriero che non sfrutta subito l'occasione offertagli dall'ex uditore: gran tiro e respinta d'istinto di Turci, ma il portiere grigliorosso non riesce a trattenere. Palla ancora tra i piedi di Moriero che insacca. Non accade più nulla nei minuti che mancano alla fine della partita. Molta confusione nelle file giallorosse, mentre la Cremonese ha dimostrato di essere una squadra in crescita con alcuni elementi di tutto rispetto.
 I rigori hanno regalato la finale del Memorial Brera alla Cremonese. Il punteggio del rigori è stato di 3 a 2 per i grigliorossi. La finale si svolgerà il 6 agosto a Mezzana tra la Cremonese e il Panathinaikos che ieri sera ha battuto il Genoa per 1 a 0. Ha segnato Vazeja al 38' del primo tempo.

Van Basten e Romario è uno dei più forti del mondo.
 Skuhravy ha puntato i piedi per restare: le polemiche estive sono archiviate o ci sono ancora dei problemi?

Tomas è straordinario. Chiaramente, se è un Tomas motivato, e a mio giudizio dovrebbe esserlo: è voluto rimanere a Genova a tutti i costi, bene, ora deve dimostrare con i fatti che la società ha fatto bene a fidarsi delle sue promesse. Tomas negli ultimi due anni ha avuto molti problemi di natura fisica. Quest'anno sta facendo una buona preparazione e potrebbe rivelarsi uno degli uomini della stagione.

Padovano: resta o finirà all'estero, magari in Spagna all'Atletico Madrid?

Devo valutarlo bene. È uno degli attaccanti italiani che negli ultimi quattro anni ha segnato di più. Fare gol nel nostro campionato è importante.

La grande novità nel calcio italiano è rappresentata dalla Keenwood, per la prima volta sponsor di una squadra di calcio. Il mercato giapponese per la prima volta si avvicina al calcio italiano, e quindi al Genoa, portando in Italia un giocatore come Kazu Miura. Come giudica tutto ciò?

È importante che i nipponici si siano avvicinati al nostro calcio, ma voglio fare una precisazione. Gli affari sono una cosa, il calcio un'altra. Io spero che Miura dimostri di essere all'altezza del nostro

campionato, perché è un ragazzo generoso e volenteroso, ma il posto da titolare dovrà conquistarselo.

Uno sguardo al prossimo campionato: chi sarà la sorpresa? Dico due nomi: Cremonese e Torino. I primi mi sono simpatici e i granata hanno gli uomini per giocare un buon calcio.

Bianchi e Zeman sono i nuovi allenatori di Inter e Lazio: come giudica questi due tecnici?

Mi fa piacere parlare di Bianchi e Zeman. Sa, se parlo di qualcuno è perché ne ho stima, altrimenti lascio perdere. Bianchi e Zeman sono due allenatori in gamba. Sono i veri «colpi» di Inter e Lazio.

Che campionato sarà per le altre?

Vedo molto bene la Juventus e poi un augurio a Carletto Mazzoni, sarò molto contento per lui se la squadra andrà bene. A Mazzoni sono molto attaccato.

Qual è il suo giudizio sul mondiale?

Lasciamo stare, è da dimenticare. Non riesco a capire perché abbiano detto che sia stato spettacolare: per me non si giocava così male dal mondiale messicano del 1970.

Un'ultima battuta su Roberto Baggio, croce e delizia degli italiani...

Non è Maradona e non è Platini. È solo Baggio. Di lui bisogna accettare pregi e difetti. Ma lasciamo stare i confronti con Maradona e Platini: quei due erano fuoriclasse autentici.

MAURIZIO COLANTONI

■ BORGIO VALSUGANA. Il Trentino è il quartier generale del Genoa. Franco Scoglio ha scelto Borgo Valsugana per il ritiro pre-campionato. Un paesino tranquillo, ideale l'atmosfera per trovare la giusta concentrazione indispensabile per disputare un buon campionato di serie A. Il posto giusto, questo, per dormire alla vita, eppure Scoglio sembra piuttosto arrabbiato. Il professore non è soddisfatto della campagna acquisti: avrebbe voluto almeno portare a Genova un forte centrocampista; i giocatori sono contati; problemi di cessioni hanno impedito alla società di pescare ulteriormente sul mercato, almeno fino a questo momento.

Scoglio, com'è il Genoa di quest'anno?
 Per quanto riguarda l'attuale Genoa, posso dire, che è una buona squadra con la quale si potrebbe prevedere un campionato dal nono all'undicesimo posto. Chiaramente, è una squadra che ha delle carenze a centrocampo. Quattro uomini sono pochi per affrontare

il campionato. A questo punto diventa indispensabile tornare sul mercato...

Il Genoa che avevamo in mente è ancora un sogno. Intanto stiamo per cedere giocatori importanti. Come il rumeno Petrescu. È un bel giocatore, bravo sul piano tattico e un gran professionista, ma esigenze di bilancio, oltre a quelle tecniche, sono più importanti del sentimento. In lista d'attesa ci sono giocatori di valore come Nappi e Ciocci. Non rientrano nel mio disegno tattico, nelle mie idee. Una volta realizzate queste cessioni si potrà acquistare e allora sarà forse possibile vedere il Genoa che avevamo progettato.

E se questo avverrà?
 In questo momento non sono in grado di dire che tipo di squadra sarà. Posso solo ripetere che se la squadra dovesse essere questa, il Genoa sarebbe senz'altro inferiore a molte squadre. Solo la difesa mi fa stare tranquillo. Ma se dovessero arrivare un uomo un centro-

campista di grande qualità, potremmo arrivare alle spalle di chi si qualificherà in Coppa Uefa. Con un attaccante da dieci-quindici gol, potremmo essere la mina vagante del campionato. Tolto il Milan, potremmo giocare alla pari con tutte le altre squadre della

media-alta classifica. Però ora siamo nel campo dei «se» e «e se» non fanno storia.
 Quanto rimpiange il mancato arrivo di Klinsmann?
 Klinsmann appartiene al passato. Io ho grande attaccante nella mia squadra, Skuhravy, che insieme a

144-222901
NUDE e CRUDE
 Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

 Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraversa l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo.
 Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.
 Il servizio costa L. 635 al minuto più IVA
Radio Popolare

la città nuova
 rivista di cultura politica
 Anno IX - Numero 3/1994
 Il Comune fra democrazia ed efficienza
 Un confronto a più voci: Paolo Frascani - Alfonso Masucci - Mauro Volpi - Massimo Villone - Pasquale Cinello; opinioni di Sindaci: Antonio Bassolino, Massimo Cacciari, Valentino Castellani
 Osservatorio
 Guido D'Agostino - Maurizio Mandolini - Riccardo Vigilante Voto di svolta: a destra; Giorgio Napolitano Governo e opposizione nel sistema maggioritario; Mariano D'Antonio «Ripresina» squilibrata; Francesco De Martino Un «nuovo» ricorrente: fondi pubblici per la scuola privata; Massimo Galluppi Bosnia 1994
 Rassegne
 Gaetano Arfé Essere degni di Matteotti; Eugenio Mazzarella Geofilosofia dell'Europa; Fiorella Romano La Biblioteca civica «Raffaello Arfé»; Assunta De Crescenzo Cent'anni di riviste
Gaetano Macchiaroli Editore

UMBRIA LAGO TRASIMENO
VILLAGGIO TURISTICO "CERQUESTRA"
 MONTE DEL LAGO - 075/8400100

VACANZE VERDI
 In posizione panoramica con vista sul lago Trasimeno. Immerso tra le verdi colline coltivate ad ulivi con bosco all'interno, il villaggio offre 10 chalets, 28 bungalows di nuova costruzione in muratura e 60 piazzole per campeggio. Il villaggio è dotato di market, bar, lavanderia stireria, noleggio biciclette, animazione organizzata, kindergarden, attività, ristorante a 50 mt. Per chi ama nuotare o fare sport acquatici, può trovare a 50 mt. dal villaggio la spiaggia «Albala» dotata di ogni comfort e attrezzature.
 Una volta arrivati al Trasimeno potrete programmare una serie di comode escursioni. Nel raggio di un centinaio di Km avete il 20% del patrimonio artistico mondiale:
 Milano km. 400 - Firenze km 130 - Roma km 180 - Napoli km 350 - Perugia km 20
 Assisi km 45 - Gubbio km 60 - Spoleto km 80 - Orvieto km 40 - Todi km 50 - Cortona km 20
 Siena km 80 - Arezzo km 50 - Urbino km 120 - Volterra km 120 - Tarquinia km 120
 INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 - GESTIONE Aurora Coop

Il Gp di Monza Nuovo progetto Giù «soltanto» cento alberi

Li tagli? Ma quanto li tagli? Da cinquecento-ventiquattro a cento. Un centinaio di alberelli mandati a ramengo e a Monza si accende il semaforo verde...



Gerard Berger Christophe Simon/Ansa-Epa

re il nuovo progetto. Prevede l'abbattimento di un centinaio di alberi circa ottanta definiti di poco pregio più l'espanto di altri venti di alto pregio...

ATLETICA. Danielle Perpoli e Marissa Maggio: a Helsinki diventano italiane



Danielle Perpoli quattrocentista italo-australiana

Le straniere azzurre

PAOLO FOSCHI

Bennici rinvia la partenza per Helsinki

L'azzurro Francesco Bennici non è partito ieri sera con il resto della squadra italiana per Helsinki, dove domenica prossima inizieranno i campionati europei di atletica leggera...

ROMA È la novità dei campionati europei di Helsinki l'atletica italiana femminile parla anche inglese. Nella squadra azzurra partita ieri per la capitale finlandese...

Un ritorno alle origini. La Maggio che parla solo inglese non sa ancora bene come si è trovata con la maglia azzurra addosso. Faccio atletica da un decennio...

convenienza ma anche per motivi affettivi. Entrambe infatti hanno i genitori italiani. Ecco come la Maggio una figlia del Sud racconta le sue origini...

Il totocalcio non piace ai giapponesi

Il 55% dei giapponesi - soprattutto donne - è contrario alla proposta di legge di 297 deputati per introdurre in Giappone il Totocalcio all'italiana...

Costa d'Avorio. Calciatore ucciso per un rigore

Un giocatore della Costa d'Avorio è stato accoltellato a morte sabato scorso da un tifoso mentre si preparava a calciare un rigore durante una partita tra dilettanti disputata nelle vicinanze di Abobo...

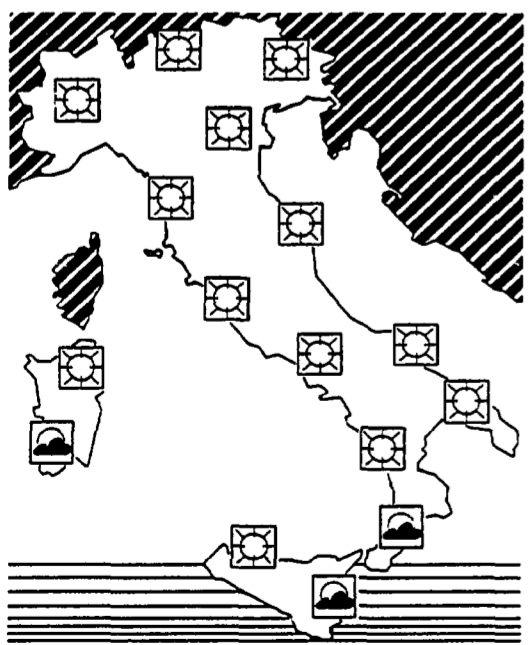
Mondiali ciclismo. 61 nazioni iscritte in Sicilia

Sono 61 (11 in più rispetto all'ultima edizione) le nazioni ai prossimi campionati del mondo di ciclismo in Sicilia. Alle iscrizioni di Corea del Sud e Croazia definite nei giorni scorsi...

Sensi: «Garzya non è un giocatore della Roma»

Luigi Garzya non è più un giocatore della Roma. Così il presidente della società capitolina ha risposto stizzito alle domande sul ordinanza cautelare emessa dal tribunale di Roma...

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE sull'Italia persiste un vasto anticiclone che presenta ormai a tutte le quote estende la sua influenza a quasi tutto il continente europeo

TEMPO PREVISTO su tutte le regioni cielo sereno o poco nuvoloso. Temporanei addensamenti pomeridiani potranno interessare i rilievi alpini e appenninici...

TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo

VENTI: deboli di direzione variabile con rinforzi di brezza lungo le coste

MARI: quasi calmi o poco mossi

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with columns for city and temperature ranges. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with columns for city and temperature ranges. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Includes pricing for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie.

L'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Includes contact information for the publisher.

Chiedere soldi è imbarazzante. Ma in Ruanda non c'è più vergogna.



Si ringraziano l'editore di questa testata, l'agenzia Contrasto e il fotografo Luigi Balzelli.

Il Ruanda sta scomparendo al ritmo di un morto al minuto.
Per salvare i vivi abbiamo bisogno di soldi.
Puoi utilizzare uno di questi conti correnti.



Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati

c.c. postale n.298.000 - c.c. bancari: COMIT n.298.000 - BNL n.211.000
S. PAOLO di TORINO n.560.014 - CASSA di RISPARMIO di VENEZIA n.29800/OK
 Specificare come causale del versamento "Emergenza Ruanda".
 Per informazioni contattare Lionello Boscardi, responsabile raccolta fondi ACNUR, allo 06/807.9085.